

CHE BELLA ETÀ!

UNITRE Torino Università della Terza Età dal 1975



ANNO III n. 7 - Luglio 2023



Noticina della Redazione

In copertina e nel sommario: la pietra e il mare si incontrano nelle belle foto che ci ha inviato **Maria do Carmo De Ross** da Alassio.

La roccia e il mare si incontrano e si confrontano. L'una è rigida, grigia, austera, l'altro è equivoco, variegato, instabile. Si osservano, senza farlo intendere. Si lambiscono con noncuranza, talvolta si compenetrano, scambiano i profumi, gli umori.

Convivono, infine, lungamente, con indifferenza di superficie, impossibilitati al distacco per il volere di qualche stravagante divinità. Una storia d'amore come tante altre, che passa inosservata nella sua banalità.

Ma se ti accosti, se ti soffermi anche solo un breve tratto, non puoi impedirti di avvertire – fino a esserne contagiati – quel brivido che scorre fra la roccia e il mare, quell'umido che scivola negli interstizi, quello sfrigolio di salsedine evaporato dal brandello di alga rimasto appiccicato sulla lastra dopo l'ultima mareggiata.

Ecco lì sta il mistero: cosa è successo durante quell'ultima mareggiata?

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina, **Il ponte marino** (foto di **Maria do Carmo De Ross**)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Luglio

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTI UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

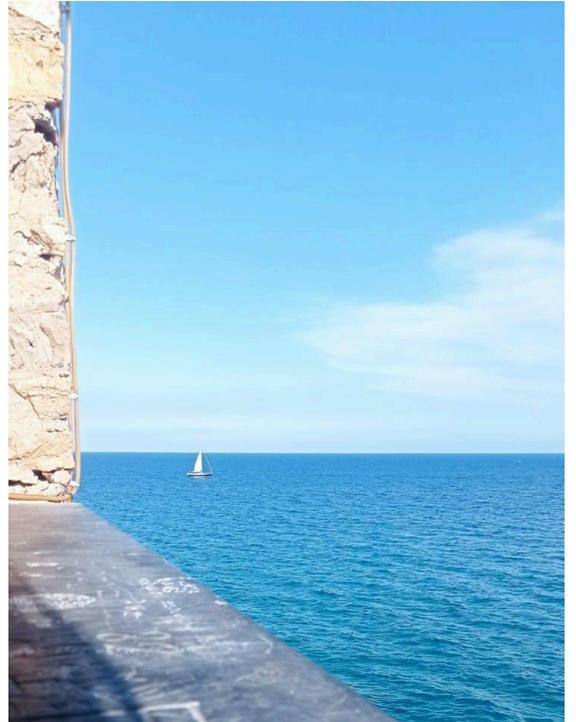
- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità,
battute, indovinelli...

Nelle immagini:
Pietre e mare
(foto di *Maria do Carmo De Ross*)





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

GIANNI BAGET BOZZO

Gianni BAGET BOZZO tenne una Conferenza il 5 giugno 1995 nella Basilica di Maria Ausiliatrice per la chiusura dell'A.A. 1994- 95 dell'Università della Terza Età di Torino.

Giovanni Battista Baget Bozzo, detto Gianni, nacque a Savona l'8 marzo 1925, morirà a Genova l'8 maggio 2009. Baget Bozzo, figlio di una ragazza madre catalana, di cognome Baget (morta quando lui aveva solo 5 anni) e di un sergente dell'Aeronautica, fu cresciuto a Genova da una coppia di zii, che lo adottarono e gli diedero anche il loro cognome, Bozzo.

Il suo professore di religione al Liceo, fu don Giuseppe Siri, futuro vescovo di Genova e cardinale. Nel 1944 Baget Bozzo, diciannovenne, si univa al CNL della Liguria, nelle ultime fasi della Resistenza. All'Università si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza ed entrò a far parte dell'Associazione cristiana universitaria FUGI dove, grazie anche al futuro cardinale Siri, si stavano formando importanti figure nel Movimento cattolico in Italia. Durante la guerra entrò nella Democrazia Cristiana genovese.

Dopo la laurea in legge aderì alla Civitas humana - associazione nata da pochi mesi con lo scopo di orientare il mondo cattolico verso una riforma politica e sociale, seguendo i principi dell'uguaglianza e della partecipazione - dove conobbe Giorgio La Pira e Amintore Fanfani.

Si trasferì a Roma. Nel 1951 frequentò un piccolo gruppo di cattolici comunisti e di cristiano-sociali che si raccoglievano intorno al filosofo torinese Felice Balbo per discutere sulla crisi dei valori nella società contemporanea e sui modi di superarla mediante l'impegno sociale. Dopo la scomunica inflitta da Pio XII ai comunisti e ai loro fiancheggiatori, si avvicinò al repubblicano Alcide De Gasperi. Collaborò alla rivista *Terza generazione*, promossa da Felice Balbo, il cui scopo era di unire i giovani al di là dei partiti e superare la divisione tra fascisti ed antifascisti.

Nel 1954, rinunciando alla politica nazionale, ritornò a Genova ed alcuni amici lo coinvolsero nella politica locale. Nel 1958 ruppe con Fanfani e con La Pira, scrivendo su *Il quotidiano* una serie di articoli contro l'apertura a sinistra. In seguito Fernando Tambroni, futuro capo del Governo italiano, affidò a Baget Bozzo la direzione di una rivista *Lo Stato*, con cui Gianni sognava di creare un nuovo partito di cattolici per la libertà, omogeneo alla tradizione sturziana. Agli inizi degli anni '60 il cardinale Alfredo Ottaviani, Prefetto del Santo Ufficio avrebbe voluto che Baget Bozzo fondasse un nuovo partito politico cattolico al fine di punire la Democrazia Cristiana per l'accordo di governo di centro-sinistra con il PSI.

Baget Bozzo, così come il cardinale Ottaviani, vedeva nell'accordo di centro-sinistra e nel PSI degli anni '60 una testa di ponte per l'apertura al PCI. Il progetto fu tuttavia fermato dall'allora arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, in nome del principio dell'unità politica dei cattolici. Nel 1960 assistette con preoccupazione ai disordini di Genova volti ad impedire il congresso del Movimento Sociale Italiano, che portò alla caduta del governo Tambroni.



Baget Bozzo lasciò la politica e si dedicò alla ricerca spirituale, laureandosi presso la Pontificia Università Lateranense in Teologia. Si unì a un piccolo gruppo di amici, a Roma, a Genova e a Rovereto, che leggevano testi patristici (opere cristiane di autori fino al VII secolo), testi mistici e opere di Tommaso d'Aquino.

Baget Bozzo decise di diventare sacerdote e fu ordinato dal cardinale Siri nel 1967 all'età di 42 anni. Era presente anche La Pira. Baget Bozzo era nostalgico della Chiesa pre-conciliare: la Chiesa di Pio XI e di Pio XII, una Chiesa che era ancora ben salda. Fu incaricato di insegnare Egesi e Teologia Dogmatica presso la sede genovese della facoltà teologica inter-regionale dell'Italia settentrionale. Baget Bozzo insegnò anche presso

la sede milanese della facoltà di Filosofia e Teologia. Le librerie Paoline rifiutarono la distribuzione dei libri di Baget Bozzo.

Spinto dalla sua avversione per il compromesso storico fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista italiano, alla fine degli anni '70 Baget Bozzo si avvicinò a Bettino Craxi, nel quale vedeva una sinistra moderata avversa al comunismo.

Altri fattori di allontanamento di Baget Bozzo dalla DC furono la prigionia e la morte di Aldo Moro. Baget Bozzo avrebbe trattato con le Brigate Rosse, cosa che non avvenne per l'opposizione sia dalla DC che dal PCI.

Nel 1980 il cardinale Siri lo ammonisce e gli vieta di scrivere su giornali e riviste. Baget Bozzo non lo ascolta e scrive: "la politica di Craxi ha per sé il presente, ha per sé il futuro, ha per sé l'eternità."

Nel 1984 si candidò al Partito Socialista italiano al Parlamento europeo. Nel 1985 il cardinale Siri lo sospese *a divinis* per aver violato la norma della Chiesa cattolica che vieta il clero di assumere cariche politiche o istituzionali senza esplicito permesso. Baget Bozzo si ricandidò con successo nel 1989 e rimase a Strasburgo fino al 1994. Alla scadenza del mandato da europarlamentare fu riammesso all'esercizio delle funzioni sacerdotali.

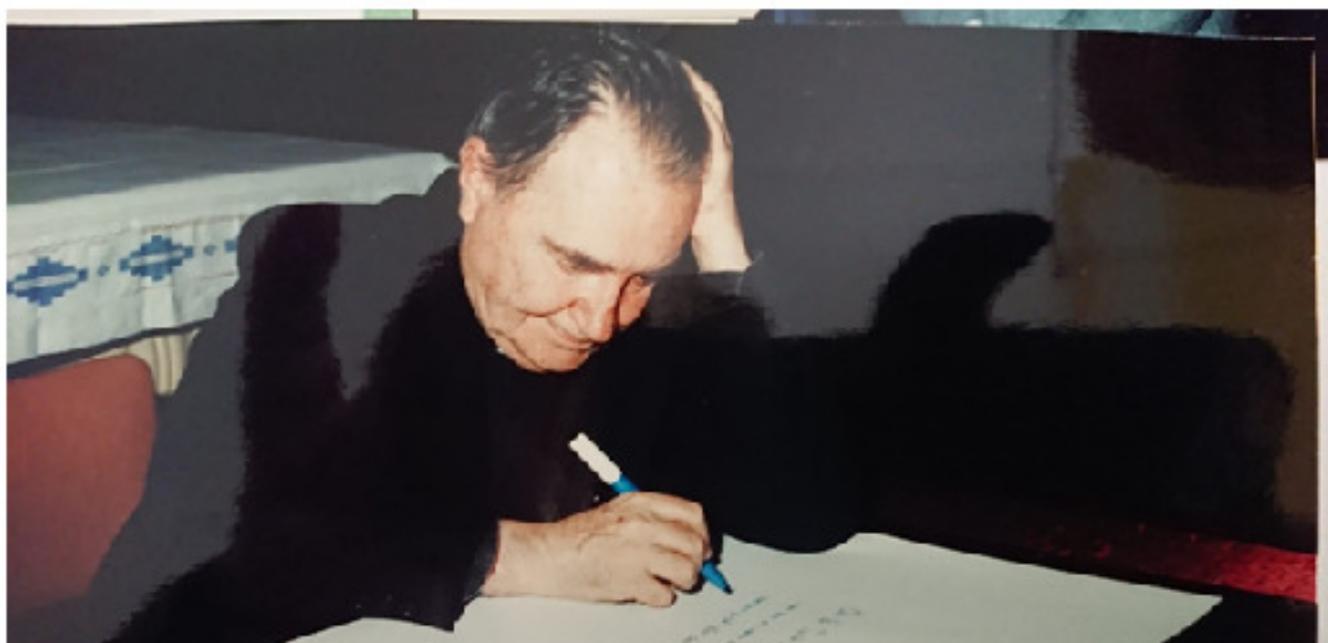
Don Gianni, nella conferenza dell'UniTre, disse che Manzoni aveva chiarito le sue vedute politiche scrivendo e confrontando la rivoluzione francese a quella italiana. Manzoni scrisse, con finezza di indagine, che la terribile gravità della rivoluzione francese non si intravede neppure all'inizio, che invece indebolì non solo l'Autorità Regale ma anche quella del Terzo Stato. Infatti il Terzo Stato si autoproclamò da subito Assemblea Costituente, atto che avvenne in violazione del mandato ricevuto dagli elettori. Questa violenta furia purtroppo sarebbe terminata nel tragico periodo voluto da Robespierre chiamato il "Terrore". La rivoluzione francese giustiziò tra 1 milione e mezzo e 2 milioni di cittadini. Oggi la rivoluzione francese non ha più significato.

La nostra rivoluzione italiana invece - attuata con stragrande volontà da Casa Savoia e anticipata con le premesse della libertà dallo Statuto Albertino concesso nel 1848 e accettato da tutti gli Stati italiani che conversero nel Regno d'Italia - agì liberando l'Italia da secoli di violenze straniere, con circa 9 mila morti.

Secondo don Gianni, la rivoluzione francese, figlia dello splendido Illuminismo, ebbe come terribile evoluzione dittatoriale-politica i massacri come quelli attuati dalle future dittature del XX secolo (Bolscevismo, Nazismo, Maoismo ...) per un totale di circa 180 milioni di morti! Tutti questi *ismi* non sono, per fortuna, più presenti in nessun Stato.

Prendendo invece in esame lo splendido e fantastico Rinascimento, questo influenzò l'arte, la letteratura, la musica e i costumi; non solo non procurò morti, ma non tentò mai di influenzare nessuna dittatura. Il Rinascimento creato in Italia è tuttora uno splendido esempio di arte umana contro l'orrore dell'Illuminismo e della rivoluzione francese che crearono sempre governi dittatoriali improduttivi. Oggi, a far tempo da Carlo Alberto, pratichiamo la democrazia del popolo sovrano. Si tratta, come osservava Churchill del "sistema peggiore di governo, esclusi tutti gli altri", sicché lo consideriamo irrinunciabile e moderno.

Lo scandalo di Mani pulite e la "discesa in campo" di Silvio Berlusconi spinsero Baget Bozzo a partecipare alla fondazione di Forza Italia. Baget Bozzo definì Berlusconi, che secondo lui era riuscito a fermare la lunga marcia verso il potere della sinistra, come



Nelle immagini:

**DON GIANNI
BAGET BOZZO**

conferenza all'UNITRE
Torino
il 5 giugno 1995
nella Basilica
di Maria Ausiliatrice

(nella foto in alto con il
Presidente UNITRE
Giuseppe Campra)

"il politico del secolo". Lo sconfinato entusiasmo di Baget Bozzo verso Berlusconi provocò la riprovazione dell'arcivescovo di Genova, Tarcisio Bertone, ma

senza conseguenze formali.

Don Gianni ammise di aver provato "casti sentimenti omoerotici", aggiungendo "credo che l'omosessualità possa essere un fatto cristiano e non rappresenta un impedimento alla santità". Per l'eutanasia scrisse che è un atto di un uomo libero e quando essa è accettata dalle leggi, tale è la sua condizione.

Gianni Baget Bozzo morì nel sonno a Genova, nel 2009.

Cari amici della Università della
Terza Età

non vi conoscevo prima e sono lieto
di aver conosciuto la speranza e l'amore
con cui aiutete ognuno di voi
e gli altri a vincere il tempo della
solitudine.
Che sia feconda nello spirito la vostra
compagnia. Grazie di tutto.

G. Baget Bozzo

Torino 5-6-95

Messaggio ricordo lasciato da
Don Gianni Baget Bozzo
all'UNITRE in occasione della sua
conferenza il 5 giugno 1995:

*Cari Amici della Università della
Terza Età*

*non vi conoscevo prima e sono lieto di
avere conosciuto la speranza e
l'amore con cui aiutete ognuno di voi
e gli altri a vincere il tempo della
solitudine
Che sia feconda nello spirito la vostra
compagnia. Grazie di tutto.*

G. Baget Bozzo

Torino 5-6-95



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori**

**e sulle modalità di
iscrizione
al prossimo Anno
Accademico
2023-2024**



Associazione **ESPRIMERSI**

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

LUGLIO 2023

Tutti i martedì di luglio:

(4 luglio 11 luglio 18 luglio e 25 luglio)
dalle ore 21 alle 22
in via Grassi, 7 si tiene :

ALBATROS

**Laboratorio divertente e autoconoscitivo
TEST con risposta immediata
sui caratteri dei partecipanti**

Partecipazione gratuita – È gradita la
prenotazione

MANIFESTAZIONI

Sabato 1 luglio 2023 ore 14,30

presso la Ca' di Celeste e di Rosa in via Del
Canale 3, 13895 Graglia (BI)
si terrà

l'ultima giornata del laboratorio di
Giardinaggio e Floricoltura tenuto
dall'agronomo **Michele Facenna**, del corso
di **Francesco Turistico** tenuto dal docente
Albert Campra; del corso di **Inglese di base**
tenuto dalla docente **Arianna Bellucci**, del
corso **Il Gomitolo** e del corso di **Legatoria
giapponese** tenuti
dalla dr.ssa **Bianca Balocco**.

I corsi si sono svolti a cadenza quindicinale
fino al primo sabato di luglio 2023.

Partecipazione gratuita – È gradita la
prenotazione. Informazioni e iscrizioni G.A.
Campra (cell. 339.540.56.00)

Partenza da Torino in via Grassi, 7 alle
ore 13 e rientro in serata

**Tutte le sere del mese di luglio,
alle ore 21**

si svolgono gli incontri previsti dall'iniziativa

VITA D'ARTISTA 33° anno

sia a GRAGLIA che a MUZZANO
Consultare il programma qui di seguito
Partecipazione gratuita – È obbligatoria
la prenotazione.

Informazioni e iscrizioni
G.A. Campra (cell. 339.540.56.00)



ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE

Torino, Via Grassi n.7 Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

LUGLIO 2023

DEPRESSIONE

da: **STATE OF MIND** il giornale delle scienze psicologiche - rivisitato da **Iolanda**

La depressione è uno dei disturbi psichici più comuni e invalidanti, derivante spesso a seguito di una sensazione di perdita o di una perdita effettiva. La percentuale di persone che soffrono di depressione sembra aumentare costantemente nel tempo e, non a caso, l'OMS ha previsto che nel giro di pochi anni la depressione sarà la seconda causa di invalidità per malattia, subito dopo le malattie cardiovascolari.

DEFINIZIONE DI DEPRESSIONE

La Depressione è un disturbo del tono dell'umore, funzione psichica importante per l'adattamento. L'umore è generalmente flessibile: quando gli individui vivono eventi o situazioni piacevoli, esso flette verso l'alto, mentre flette verso il basso in situazioni negative e spiacevoli. Chi soffre di depressione non mostra questa flessibilità, ma il suo umore è costantemente flesso verso il basso, indipendentemente dalle situazioni esterne. Non a caso, dunque, chi presenta i sintomi della depressione mostra frequenti e intensi stati di insoddisfazione e tristezza, tendendo a non provare piacere nelle comuni attività quotidiane e vive in una condizione di costante malumore e con pensieri negativi e pessimisti circa sé stesso, gli altri e il proprio futuro.

Tuttavia, Beck e Alford (2009) sostengono che ci sono molte componenti della depressione diverse dalla sola deviazione dell'umore. Secondo la loro esperienza e i loro studi, è anche possibile che nessuna anomalia dell'umore sia presente nel paziente. I due autori, oltre al tono dell'umore, propongono infatti altri importanti elementi che caratterizzano il disturbo:

- Una specifica alterazione dell'umore: tristezza, solitudine, apatia.
- Un concetto di sé negativo associato a rimproveri e auto-colpa.
- Desideri regressivi e auto-punitivi: desideri di fuggire, nascondersi o morire.
- Cambiamenti vegetativi: anoressia, insonnia, perdita di libido.
- Cambiamento nel livello di attività: ritardo o agitazione.

In generale, sentirsi depressi significa vedere il mondo attraverso degli occhiali con le lenti scure: tutto sembra più opaco e difficile da affrontare, anche alzarsi dal letto al mattino o fare una doccia. Molte persone depresse hanno la sensazione che gli altri non possano comprendere il proprio stato d'animo e che siano inutilmente ottimisti.



LE VARIE FORME DI DEPRESSIONE

Tra i disturbi depressivi più frequenti troviamo il disturbo depressivo maggiore, il disturbo depressivo persistente (distimia), il disturbo disforico premestruale. Una forma di depressione molto comune è anche la Depressione Post-Partum che colpisce le donne poco dopo aver dato alla luce un figlio. La caratteristica comune di tutti questi disturbi è la presenza di umore triste, sensazioni di vuoto e irritabilità, accompagnati da cambiamenti somatici e cognitivi che influenzano in modo significativo la capacità di funzionamento dell'individuo. Ciò che differisce tra loro sono la durata, il tempismo o la presunta etiologia (DSM V, 2013). (Classificazione e diagnosi delle malattie mentali)

I SINTOMI DELLA DEPRESSIONE

Il DSM mette in primo piano i sintomi biologici e somatici della depressione, ma trascura i vissuti soggettivi.

Molti studi sottolineano che i sintomi soggettivi come l'umore depresso, i sentimenti di disperazione e

l'autosvalutazione hanno la stessa se non maggiore importanza dei sintomi biologici.

I sintomi della depressione più comuni, alcuni definiti dal DSM, sono la perdita di energie, senso di fatica, difficoltà nella concentrazione e memoria, agitazione motoria e nervosismo, perdita o aumento di peso, disturbi del sonno (insonnia o ipersonnia), mancanza di desiderio sessuale e dolori fisici.

A questi però vanno uniti anche i **vissuti emotivi tipici della depressione**: le emozioni sperimentate da chi ne soffre sono la tristezza, l'angoscia, la disperazione, l'insoddisfazione, il senso di impotenza, la perdita della speranza e il senso di vuoto.

I sintomi cognitivi sono la difficoltà nel prendere decisioni e nel risolvere i problemi, la ruminazione mentale (restare a pensare al proprio malessere e alle possibili ragioni), autocriticismo e autosvalutazione, pensiero catastrofico e pensiero pessimista.

I comportamenti che contraddistinguono la persona depressa sono l'evitamento delle persone e l'isolamento sociale, i comportamenti passivi, frequenti lamentele, la riduzione dell'attività sessuale e i tentativi di suicidio.

LE CAUSE DELLA DEPRESSIONE

La depressione può colpire chiunque. La letteratura è concorde nel dichiarare che è spesso un sentimento di perdita a causare il manifestarsi del disturbo. Tuttavia le cause della depressione restano molteplici e diverse da persona a persona (ereditarietà, ambiente sociale, lutti familiari, problemi di lavoro ...). Le ricerche mostrano la presenza di due fattori di rischio principali come cause della depressione:

- **il fattore biologico**: alcune persone nascono con una maggiore predisposizione genetica verso la **depressione**;



• **il fattore psicologico:** le esperienze e i comportamenti appresi nel corso della propria storia di vita (es: la ruminazione mentale) possono rendere vulnerabili alla depressione.

LE CONSEGUENZE DELLA DEPRESSIONE

Le conseguenze della depressione si possono riscontrare in diversi ambiti della vita del paziente. Chi ne soffre, infatti, ha importanti ripercussioni sulla vita di tutti i giorni, dalla famiglia al lavoro. L'attività scolastica o professionale della persona depressa può diminuire in quantità e qualità soprattutto a causa dei problemi di concentrazione e di memoria che tipicamente presentano le persone con depressione. Questo disturbo, inoltre, porta al ritiro sociale e con il tempo danneggia le relazioni con il/la partner, figli, amici e colleghi.

In chi soffre di depressione, l'umore condiziona anche il rapporto con sé stessi e il proprio corpo. Tipicamente, infatti, chi è depresso ha difficoltà a curare il proprio aspetto, mangiare e dormire in modo regolare.

Non bisogna trascurare le conseguenze della depressione a livello fisico: l'American Heart Association (2014), ad esempio, ha evidenziato che la depressione è associata ad un aumentato rischio di sviluppare malattie cardiovascolari e cerebrovascolari. La depressione, se non trattata, peggiora gli esiti dell'insufficienza cardiaca e si associa ad una maggiore mortalità.

Chi soffre di depressione va incontro ad un ulteriore costo molto alto da pagare: soffrire a lungo e in forma grave del disturbo porta l'individuo a pensare, e spesso tentare, il suicidio. Molte volte infatti, chi soffre del disturbo si toglie la vita lasciando nel pieno sconforto amici e parenti.

IL TRATTAMENTO DELLA DEPRESSIONE

Nel trattamento della depressione si ricorre alla terapia con antidepressivi e alla psicoterapia, entrambe di fondamentale importanza.

La terapia con antidepressivi è unicamente sintomatica, agisce cioè sui sintomi ed è necessaria quando la loro gravità inibisce la vita sociale, lavorativa affettiva.

Intervenire solo con i farmaci però molte volte non basta: va ricordato infatti che le cause della depressione non sono soltanto di tipo biologico e che il disturbo può insorgere anche per motivi di natura psicosociale.

D'altro canto, in molti casi, proprio quando la gravità dei sintomi inibisce la vita sociale, relazionale e professionale dei pazienti, ricorrere alla sola psicoterapia non è una scelta corretta: è bene, infatti, intervenire farmacologicamente sui sintomi, in modo da ridurre la gravità e iniziare così un percorso psicoterapico.



VITA D'ARTISTA 2023 LUGLIO XXIII EDIZIONE

**GRAGLIA (BI) - CASOLARE DEI CAMPIRA -
VIA CANALE 3
TEL. 339 540 5600
ORE 21,00
INGRESSO LIBERO**

1 sabato(****) Beppe FEROGGIO Pianista Vittorio ORMEZZANO
Violinista Musiche intramontabili

2 domenica Anna RAVIGLIONE Scrittrice Anna Raviglione presenta il
suo ultimo libro: “La ragazza del '99”.

3 lunedì Don Paolo Parroco di GRAGLIA “Prete come uomini”

4 martedì Guglielmo FUSERO Fisarmonicista “Cantiamo le canzoni più
popolari”

5 mercoledì (*) Michele DE LUCA Vicesindaco di Muzzano “Dai acqua.
Grazie.”

6 giovedì Battista SAIU Antropologo “Il cuculo nell'immaginazione
popolare biellese”

7 venerdì Guido DONATI Scrittore Presentazione del nuovo libro:
“L'Ufficiale ritorna al fronte e ...”

8 sabato (***) Matteo GEROTTO Organista “Concerto d'organo”

9 domenica Michele FACENNA Agronomo “Question tags: domande e
risposte su problematiche relative alla cura delle nostrepiane”.

10 lunedì Carlo ROCCATO Ricercatore “Curiosità dal libro dei conti della
Confraternita di Graglia.”

11 martedì Sergio RAMELLA Fisico e viaggiatore “Dubai, il futuro nel
deserto “

12 mercoledì Silvio MORESCO Fisarmonicista “Canti popolari”

13 giovedì Carmen GUALA Già docente in lettere “De Amicis: Il libro
cuore”

14 venerdì (*) Roberto FAVARIO Sindaco di Muzzano “Amori illegali”
Incontro letterario con Mariapaola PERETTO”

15 sabato Pasquale BELMONTE Maestro Pianista “Dalla Francia alla
Russia fra Ottocento e Novecento”.



VITA D'ARTISTA 2023

LUGLIO XXIII EDIZIONE

Coordinatori: Iolanda Davletbaiev - Patrizia Bartolommei - Angela Buscaglione - Michele Facenna – Pier G. Zanotto
INGRESSO GRATUITO - PRENOTAZIONE
OBBLIGATORIA 015 259 3649 / 339 540 5600

- 16 Domenica (*) Ines BORRIONE Oceanografa Franco VALCAUDA Ricercatore “Dalle nostre montagne all'Antartide: Esperienze di ricerca e spedizioni.”
- 17 lunedì Maria Grazia SCHIAPPARELLI Escursionista e fotografa “Escursionando”
- 18 martedì Teresa VAGLIO già Docente “Gli Inglesi: il loro amore per il tè e la birra”
- 19 mercoledì Beatrice BONGIOVANNI Architetto “Le barriere architettoniche interne ed esterne”
- 20 giovedì (*) Michele DE LUCA Vicesindaco di Muzzano “Napoli e la costa “Amalfitana”.
- 21 venerdì Francesca CRISTALLI Esperta in materia “Cristalli e colori per il benessere”
- 22 sabato(**) Matteo GEROTTO Organista “Concerto di organo”
- 23 domenica Bianca BALOCCO Già docente “Ildegarda e la ricetta della felicità”.
- 24 lunedì Carmen GUALA Già docente in lettere “L'importanza delle parole”
- 25 martedì Ferruccio COSSUTTA Già docente in chimica “Come i nostri nonni ottenevano da soli le foto in bianco e nero....su carta!”
- 26 mercoledì Romano FRANCHINI Architetto “Ayrton Senna e la tragedia di Imola”
- 27 giovedì Marco ASTRUA Architetto “Leonardo MOSSO Architetto”
- 28 venerdì Fulvio CONTI Già Preside Liceo Classico Biella “Fuori dal tempo, nell'isola che non c'è.”
- 29 sabato Roberta PRIVIZZINI Poesia Pianoforte Elvis LOCONSOLE Flauto Maria Grazia REGGIO Chitarra classica Marco SILLETTI Chitarra classica Maria Teresa CARLEVATO Arpa Marogrelte. Andirivieni tra musica e poesia”
- 30 domenica Enrico BOGGIO Docente musicologo con audizioni “Guillame du Fay (XV sec.)
- 31 lunedì Guglielmo FUSERO Fisarmonicista “I motivi che amiamo tanto”

(*) Muzzano Confraternita () Muzzano Chiesa Parrocchiale (***) Graglia Chiesa Parrocchiale (****) Graglia Chiesetta di Campra**

E...STATE ALL'UNITÀ

Residenza Richelmy

GIORNO		ORA	RELATORE	
MARTEDÌ	04	16:00	Nicola Lombardi	Rischi e pr
		17:00	Raffaele Insalata	Alimentazi
GIOVEDÌ	06	16:00	Clara Brunod	La danza d
		17:00		Come On ..
GIOVEDÌ	13	16:00	Renato Migliore	Il DNA que
		17:00		Leggere la
MARTEDÌ	18	17:00	Pierangelo Chiara	Storia del I
GIOVEDÌ	20	16:00	Gì Dì Viaggi	Favoriamo organizzaz
MARTEDÌ	25	16:00	Erika De Stefano	Pranoestes benessere

Tutti i martedì di luglio (4 - 11 - 18 - e 25) - c

L'Associazione ESPRIMERS

Laboratorio divertente e autoconoscitivo con TEST co

INGRESSO

Residenza Richelmy - v

email: unitresegreteria@gmail.com



della Terza Età

RE - LUGLIO 2023

– via San Donato 97

TITOLO CONFERENZA

evenzione delle nostre attività
one come veicolo di conoscenza
ell'alchimista

. Let's Chat

sto (s)conosciuto

musica

Piemonte

l'integrazione e la socialità tra persone tramite
ione diviaggi, gite ed eventi giornalieri

sia: Pranoterapia e Radiestesia insieme per il
psico-fisico

dalle ore 21:00 alle 22:00 - in via Grassi 7

SI propone <ALBATROS>

on risposta immediata sui caratteri dei partecipanti.

LIBERO

via San Donato 97 - TO

Tel: 011 53 63 924



PROTAGONISTI UNITRE DEL MESE DI LUGLIO

LOREDANA VILLA

docente del corso "Quattro passi nel Cinema"

ARMANDO MARABOTTO

docente del corso "Viaggio al centro del Computer"

(Foto dell'Archivio privato Marabotto-Villa)



Loredana Villa racconta:

Sono Loredana, sono nata a Torino nel 1955 e sono la docente del Corso sul Cinema; la mia storia però inizia in un altro “mondo”, quello del teatro e della musica, alla quale mi sono accostata fin da piccola grazie al lavoro di mio padre. Tenore nel coro del Teatro Regio, papà mi raccontava le trame delle opere liriche come altri raccontano le fiabe e trovarmi poi seduta in poltrona davanti al palcoscenico dove si svolgevano quelle storie avvolte di musica, mi dava una sensazione indescrivibile.

Durante il periodo degli studi universitari, ho fatto la comparsa al Teatro Regio scoprendo cosa si nascondeva dietro il palcoscenico; sono stati anni formativi perché ho anche imparato come muovermi in scena e vincere così la naturale paura che ti prende quando sei di fronte ad un pubblico.

Sarebbe stato normale, visto che a detta di molti avevo una bella voce da contralto, dedicarmi subito al canto,

invece dopo la laurea ho insegnato per qualche anno e solo verso i trent'anni mi sono finalmente decisa a prendere lezioni da un maestro e frequentare una scuola musicale.

La mia vita così è cambiata e ho cantato al Teatro Regio e per un impresario rendendo felici i miei genitori e anche mio marito Armando che da più di 40 anni mi accompagna nel viaggio della vita. Continuo questa attività partecipando ad opere, concerti ed operette.

E il cinema? Quella è una passione che si è sviluppata nel corso degli anni e si è concretizzata all'Università dove ho approfondito conoscenze che mi hanno aperto un mondo magnifico e complesso, il cinema appunto.

Erano gli anni settanta e ricordo ancora le serate con gli amici al cineforum, la vecchia sede del Museo del Cinema in un'ala di Palazzo Chiabrese dove proiettavano film muti, autentici gioielli della cinematografia e la biblioteca piena di riviste dove ho preparato la mia tesi.

È iniziato così il mio amore per questa forma di spettacolo e arte che ho continuato a studiare e soprattutto a vedere, perché il cinema come il teatro, o forse più di esso, vive nel momento in cui viene visto dallo spettatore.

È possibile leggere un testo teatrale (lo si fa normalmente a scuola), ascoltare un'opera grazie ad un CD, ma un film, benché esista la sceneggiatura cioè il testo con scene e dialoghi destinati ad essere filmati, prende vita nel momento in cui si fa buio in sala e lo schermo si anima.

Ho scelto di chiamare il mio corso “Quattro passi nel cinema”, perché partendo da film che hanno un argomento in comune (per esempio la commedia), affronto i vari aspetti di questo linguaggio che un famoso



regista, Frank Capra definisce universale.

Non ho comunque mai abbandonato la musica, passione che condivido con i miei carissimi amici Sonia e Fulvio Donnini con cui canto e grazie ai quali ho avuto la possibilità di far parte dell'UNITRE.

Spero di vedere numerosi "spettatori" al mio corso il prossimo anno accademico.

"Il cinema non ha confini: è il nastro dei sogni".

(Orson Welles)



La parola ad Armando Marabotto:

Scrivere di sé stessi non è mai una cosa semplice, specie nel caso in cui si è ospiti di questa bella rivista che affianca mese dopo mese il cammino della nostra UNITRE, della quale faccio parte come docente; da qualche parte bisogna iniziare per cui comincio col presentarmi.

Mi chiamo Armando e sono nato a Torino nel 1957. Mi sono diplomato in elettronica industriale nel 1976 (dando un piccolo “dispiacere” a mio padre che, da dipendente FIAT, avrebbe voluto un diploma in meccanica) e sono stato assunto nello stesso anno alla “Ricerca e Sviluppo” (ebbene sì, si usavano ancora termini italiani) della OLIVETTI a Ivrea dove sono rimasto fino al 1999, anno in cui l’azienda è fallita.

Sono stati anni bellissimi, stimolanti dal punto di vista professionale, ma soprattutto umano; andare al lavoro pur con tutti i disagi di pendolare (ho sempre abitato Torino) non dico che fosse divertente, ma non pesava e le

fatiche quotidiane erano mitigate da un ambiente sereno e dall’interesse per un mondo in continua evoluzione, quello dei computer.

Dopo il fallimento, sono entrato in MAGNETI MARELLI a Venaria Reale (si vede che il mio destino era di fare il pendolare) che allora apparteneva al Gruppo FIAT (papà sarà stato contento), dove si iniziavano a muovere i primi passi nell’ambito dei sistemi che coniugano informazione (navigazione satellitare e cellulari) e intrattenimento (radio e lettore CD) da installare a bordo delle auto.

Questi dispositivi che, con la sinteticità propria della lingua inglese, si definiscono “infotainment” sono molto simili ai computer per cui mi sono ritrovato nel mio “ambiente” professionale in un’azienda dinamica ricca di persone giovani e preparate.

Ho chiuso quindi la mia carriera professionale in MARELLI nel 2020 e sono stato assunto all’INPS come pensionato tuttofare...

Mi sono reso conto nel frattempo che quello che era un lavoro si è tramutato a poco a poco in una passione per il mondo dei computer, per la tecnologia che in questo campo ha fatto e sta facendo passi da gigante e per le infinite possibilità che queste macchine ci possono offrire e che sarebbe stato interessante condividere le mie conoscenze con chi avesse avuto voglia (o necessità) di saperne di più. Ecco perché ho raccolto l’invito dell’UNITRE con piacere e da qualche anno tengo un ciclo di incontri (non mi sembra il caso di chiamarle lezioni) dove, utilizzando un linguaggio il più semplice possibile, prendo per mano l’ascoltatore e lo guido in un viaggio all’interno del mondo del computer per dare una visione complessiva del suo funzionamento, cosa c’è dietro, quali sono i limiti, dove la tecnologia



sta andando e in definitiva dove ci sta portando.

Ah dimenticavo ... sono sposato da 40 anni con Loredana di cui avete letto la storia.

Insieme condividiamo molti interessi, uno per tutti la passione per il tango argentino: frequentiamo da 7 anni (però con due di stop, potete immaginarne il motivo) una scuola specifica per questo ballo e devo dire che siamo abbastanza bravini (malgrado l'età).

Sono iscritto all'Associazione Nazionale Alpini (avendo fatto il servizio militare in questo corpo) e partecipo attivamente alla vita del mio gruppo, mettendomi a disposizione in caso di bisogno o in tutte le occasioni in cui siamo chiamati in aiuto alla comunità.

Nel tempo libero, incredibilmente poco anche se sono in pensione, mi piace suonare la fisarmonica che ho studiato da ragazzino per una decina di anni.

Spero di non avervi troppo annoiato e se avete voglia di partecipare ai miei incontri, vi aspetto con gioia per il prossimo anno accademico.

“Il computer non è una macchina intelligente che aiuta le persone stupide, anzi è una macchina stupida che funziona solo nelle mani delle persone intelligenti”.

(Umberto Eco)

LA FAMIGLIA DEI BERILLI

di
Carlo Caluori

In questa famiglia si collocano diverse pietre preziose con durezza tra i 7,5 e 8,0 della scala di Mohs. Tra queste pietre, la più importante è lo smeraldo; seguono l'acquamarina, la morganite e l'eliodoro.

Lo smeraldo è per la rarità e bellezza la più preziosa, pietra conosciuta fino dall'antichità. Va comunque ricordato che il bacino mediterraneo e le aree ad esso adiacenti sono state le zone (fino alla scoperta delle Americhe) attraverso le quali si stabilivano sia la rarità e quindi il valore delle pietre.

Il colore dello smeraldo è verde in tutte le sue varietà, è assai raro trovare smeraldi senza inclusioni interne, le quali lo svalorizzano. Le pietre di buona qualità sono trasparenti, le dimensioni sono importantissime, poiché è assai difficile trovare minerale di grande dimensione. La composizione chimica è bisilicato di alluminio e berillo, la cristallizzazione è nel sistema cristallografico esagonale.

I giacimenti, fino alla scoperte delle

Americhe, erano situati in nord Africa e in Siberia. Dopo la scoperta delle Americhe, molte altre miniere sono state individuate in America con particolare riferimento alla Colombia.

Numerose storie folkloristiche sono state narrate intorno al 1500, per via della Regina Isabella di Spagna, che amava particolarmente questa pietra e che aveva incaricato il suo *conquistador* più fidato, tal Pizarro di procurargliene, ma il destino volle che Pizarro, invaghitosi di una *chica* locale fece dono degli smeraldi ad essa. La regina Isabella, resa edotta dagli informatori, non accettò di buon grado la cosa e spedì Pizarro in galera.

Menzioniamo a questo punto l'acquamarina, varietà del berillo di colore azzurro pallido che, immerso nell'acqua di mare, scompare completamente alla vista, molto meno rara dello smeraldo ha un valore molto inferiore. Attualmente, essendo il colore dell'acquamarina assai tenue, si usa



rinforzarlo con radiazioni, ma sul lungo periodo questo effetto cromatico scompare.

Le rimanenti due pietre: la morganite e l'eliotropo sono praticamente inutilizzate in gioielleria.

Alla prossima pietra dedicheremo molto spazio, poiché parleremo dell'imperatore di tutte le pietre: il diamante.



LA CRITICA ALLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

di *Nicoletta Lupoli*

L'aforisma del mese:

“Alcune persone sono così povere che tutto quello che hanno sono i soldi.”

(Victor Hugo)

L'atteggiamento critico nei confronti della società contemporanea è uno degli aspetti della filosofia del '900 che si sviluppa di più in senso negativo che positivo, ovvero si articola maggiormente nel contestare alcuni aspetti della

nostra civiltà più che proporre costruttivamente buone soluzioni o valide alternative.

Possiamo citare brevemente due delle diverse tendenze di pensiero: la prima prende in considerazione lo sviluppo tecnologico che caratterizza la nostra società a partire da quella che è stata definita “terza rivoluzione industriale”, sviluppatasi dal 1970 e caratterizzata dall'introduzione dell'elettronica e dell'informatica nell'industria. Ricordiamo, per completezza, che la prima rivoluzione industriale, determinata dall'introduzione della macchina a vapore, è della seconda metà del '700, e la seconda si è sviluppata dal 1870 con l'impiego dell'elettricità e del petrolio nell'industria e nei mezzi di comunicazione e di trasporto.

Nella critica alla società tecnologica e scientifica in cui viviamo si distingue Herbert Marcuse (Berlino, 1898-1979), il quale, nel suo saggio intitolato *L'uomo a una dimensione*, definisce l'uomo “alienato” nei confronti della tecnologia: riprendendo la definizione usata da Marx, secondo il quale l'uomo è alienato nei confronti dei macchinari a cui è sottomesso, Marcuse ritiene che l'uomo “a una sola dimensione” abbia finito con il perdere la propria identità non riconoscendo più se stesso essendo diventato “altro” da sé, impoverito della sua vera natura, schiacciato e pressoché schiavo della tecnologia e di un sistema di cui fa inesorabilmente parte, incapace di eluderlo e di sfuggirne in qualche modo.

Il compito della filosofia è quello di ridare all'uomo la consapevolezza delle sue reali possibilità e la pluralità delle sue dimensioni, restituendo alla Ragione umana la capacità di progettare secondo la libertà, per il soddisfacimento dei veri bisogni e lo sviluppo delle autentiche facoltà umane. È un compito veramente terapeutico, per cui l'uomo sarà di nuovo libero e in grado di progettare, creare, su basi totalmente diverse da quelle attuali.

Vorrei citare a proposito un pensiero di Erich Fromm, che ha detto: “La civiltà sta producendo macchine che si



comportano come uomini e uomini che si comportano come macchine”. Questo è il senso dell' "alienazione" dell'uomo nei confronti delle macchine che lui stesso ha progettato e costruito e da cui non deve lasciarsi dominare: ci si deve servire delle cose per realizzare i nostri progetti, come ha detto Heidegger, lo ricordiamo, e non essere schiavi di esse.

L'altra tendenza filosofica critica della società contemporanea è quella che fa capo a Michel Foucault (1926-1984), da non confondersi con Léon Foucault, quello del pendolo, vissuto tra il 1819 e il 1868.

Michel Foucault rintraccia, nel modo in cui la società è organizzata, una sorta di potere politico occulto, che non si identifica con nessuna ideologia o classe politica in particolare, ma è proprio di tutte le istituzioni: l'intento subdolo di tale segreto potere è quello di ridurre l'uomo ai soli bisogni primitivi e materiali, soddisfacendo i quali l'uomo sarà pienamente realizzato.

Viene quindi instillata nell'uomo l'idea di essere veramente se stesso solo, se e quando avrà soddisfatto i suoi desideri e bisogni corporei, non ultimo quello sessuale, la cui esaltazione attuale,

seguita alla censura del XIX secolo, non è affatto da intendersi come una liberazione, ma uno strumento di potere politico. Secondo Foucault, è un vero e proprio processo regressivo quello che mira a identificare l'uomo con le sue sole necessità materiali, una sorta di distorsione della vera natura umana, un progresso al contrario.

Dunque, l'uomo deve sentirsi pienamente se stesso solo quando soddisfa le proprie necessità fisiche? E, per estensione, solo quando riesce a possedere oggetti, strumenti, denaro? Mi vengono in mente i cosiddetti "status symbol": possono essere svariati, dal televisore a colori negli anni '70 all'ultimo modello di SUV attuale. La nostra felicità, la realizzazione di noi stessi, sta in questo? E tutto ciò non è forse alla base del consumismo, che è un aspetto dell'economia attuale? È per questo che ho scelto come aforisma del mese il detto di Victor Hugo.

Io preferisco pensare che l'uomo non debba essere schiavo e succube della materialità, del denaro; che voglia aspirare a qualcosa di più, che la sua natura si completi in una dimensione superiore, più spirituale forse, nella realizzazione di beni e valori che sono al di là del corpo: l'amore, l'amicizia, la solidarietà, la tenerezza, la musica e l'arte in genere, la fede.

Chiunque potrà arricchire questo elenco secondo il suo proprio modo di sentire e intendere la vita.

E, per concludere con un sorriso, un ultimo aforisma: "Curiosamente, il noto proverbio secondo cui i soldi non danno la felicità mette d'accordo il ricco e il povero." (E. Foscari)



HOBBY – IL BRICOLAGE

di
Giulietta Rovera

È uno degli hobby più diffusi e in continua crescita. In un'epoca di tecnologia avanzata, in cui è sufficiente sfiorare un tasto per fare il bucato, effettuare un pagamento o consultare i libri delle biblioteche dell'altro emisfero, si sta assistendo a un revival della manualità.

Perché questo significa il termine francese, che corrisponde all'italiano 'fai-da-te' e all'inglese 'do it yourself' (DIY): "un'attività manuale rivolta a realizzare piccoli lavori che si eseguono per proprio conto e propria soddisfazione nel tempo libero, in genere per il miglioramento e la cura della casa".

Inteso come hobby, il fai-da-te è un fenomeno recente: nel passato, bisognava saper fare tutti un po' di tutto, altrimenti non si sopravviveva. E l'uomo delle caverne forse si divertiva a tracciare graffiti sui muri della sua grotta, ma di certo non era per evasione che si arrabattava per risolvere i mille problemi pratici che gli si ponevano ogni giorno.

Lo stesso dicasi per i nostri progenitori fino alla fine del Settecento. Bisogna attendere la seconda metà dell'Ottocento perché i lavori manuali diventino un hobby, riservato però alle sole classi agiate: per le altre, il DIY continuò infatti ad essere un'inderogabile necessità.

Uno dei primi Paesi dove ci si dilettò con questi passatempi è l'Inghilterra: le classi benestanti erano numerose, avevano a disposizione tempo e denaro, il clima inclemente obbligava a rimanere dentro casa impedendo sport come la caccia e la pesca.

Creare scatole ornate di fiori secchi, foglie e fili d'erba, ricamare oggettini con fili di lana, dipingere terraglia diventano una moda fra le signore dell'epoca vittoriana, mentre i signori si divertono con le raccolte di minerali e monete. A partire da metà Ottocento, quando compaiono utensili per l'intaglio, costoro prendono a fabbricare scansie, cornici, mensole: nasce il bricolage e ha inizio il boom delle arti minori e dei manufatti, intesi come hobby.

Per pubblicizzare l'arts-and-crafts movement, che ruota intorno all'artista e artigiano William Morris, antesignano dei moderni designer, si pubblica la rivista "The Hobby Horse". Esposizioni pubbliche di manufatti si tengono a Londra, Boston, Chicago.

Bricolage o fai-da-te creativo diventano una moda, che contagia tutte le classi sociali, progressivamente liberate dalla fatica del lavoro manuale, e con sempre più tempo a disposizione grazie alla riduzione dell'orario di lavoro. Si realizzano materiali per l'hobbistica, il che un poco alla volta dà



FRANZ KAFKA

di *Marina Bonelli*

Luglio 1883: a Praga nasce Franz KAFKA da una famiglia di ebrei askenaziti.

Questa è la nascita di uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi, uno scrittore per il quale si è creato un nuovo aggettivo: “kafkiano” per evocare un'atmosfera assurda, travagliata, desolante, inquieta.

Kafka affronta il conflitto dell'individuo lanciato nella desolazione del quotidiano, ma insieme assetato dell'universale, il tema della colpa, della solitudine dell'uomo di fronte al mistero della vita, dell'esclusione, del malessere e interpreta tutte le inquietudini dell'uomo del '900.

E ancora, secondo un'interpretazione psicanalitica, si vede in Kafka la vittima e il testimone di un complesso di colpa e di un complesso paterno (dovuto al difficile rapporto con la figura paterna). Inoltre la critica esistenzialistica legge in Kafka l'avventura dell'uomo che, senza difese, si affaccia sugli abissi del nulla e dell'angoscia.

La sua breve vita, stroncata dalla tubercolosi a 41 anni, è un susseguirsi di momenti felici e altri tormentati, anche se i suoi amici lo ricordano come una persona “serena spesso divertente”! Una persona che con modo semplice e lieve, visitando un acquario, dopo essere diventato vegetariano, vedendo i pesci nelle vasche disse: “Adesso posso guardarvi tranquillamente, non vi mangio più!”

Nonostante fosse un “incessante donnaiolo” era oppresso da una forte paura di fallimento sessuale, pensava di essere fisicamente ripugnante e la sua sessualità era spesso sublimata e incompleta: ebbe parecchie fidanzate, ma aborrisce la carnalità e aveva disgusto per il suo stesso corpo, fin da quando era bambino.

Le sue idee politiche erano molto vicine all'ideologia socialista: già a scuola aveva indossato un garofano rosso per mostrare il suo sostegno al socialismo!

Le sue opere più conosciute, (*Il processo*, *Il castello*, *Metamorfosi*, *Amerika*) sono state quasi tutte pubblicate postume, perché Kafka non considerava così importante per gli altri il suo lavoro di scrittore!

In realtà la scrittura era essenziale soprattutto per lui, che la considerava “una forma di preghiera”: per Kafka scrivere era



“liberarmi del mondo enorme che ho nella mia testa”.

Lo scrittore giapponese Murakami ha scritto un delizioso libro intitolato *Kafka sulla spiaggia!*

Nell'immagine: Statua-scultura ritratto di Franz Kafka a Praga (Fonte Pixabay)



REGISTRO DEGLI OSPITI

di *Mariagrazia Margarito*

Sempre più rari, per non dire assenti, in questi ultimi anni i registri degli ospiti nelle mostre d'arte. Per intenderci, quegli album di pagine bianche collocati all'ingresso o all'uscita di una mostra che rappresentano un invito rivolto ai visitatori ad esprimere le proprie valutazioni, meglio, le proprie impressioni al termine della visita.

Ci occuperemo qui soprattutto di mostre d'arte fotografica. «Noiosi, ripetitivi, testimonianze redatte con lessico povero (ritornano dappertutto i medesimi aggettivi: “splendida, emozionante, ricco, entusiasmante...”», anacronistici, quasi inadeguati alla realtà in un'epoca di media informatici e di social: tali i commenti più comuni per questa tipologia di testi brevi.

Eppure, che cosa può spingere i visitatori (anche giovani) a soffermarsi e a scrivere, spesso di getto, su quelle pagine? Ipotizzeremmo una spinta emozionale, il desiderio di lasciare una traccia (“c'ero anch'io”), di testimoniare su supporto meno labile degli schermi internet.

A guardarli bene, al di là del contenuto – solitamente elogiativo – del messaggio sono espressione dell'esperienza “visita della mostra, del museo, del luogo” e immediata dell'emozione estetica, rivelano soprattutto sia la percezione, che le rappresentazioni che i visitatori si fanno della mostra, dell'artista e delle opere esposte, sono testimonianza di soggettività e di un dialogo con i responsabili della mostra, o con l'artista. I commenti, brevi nella maggior parte dei casi, manifestano la percezione ricevuta:

Un altro mondo... la stessa terra (firma Noi e loro. Mostra Steve McCurry, Mountain Men, Aosta, Forte di Bard, 2017)

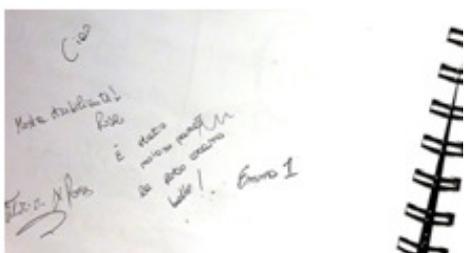
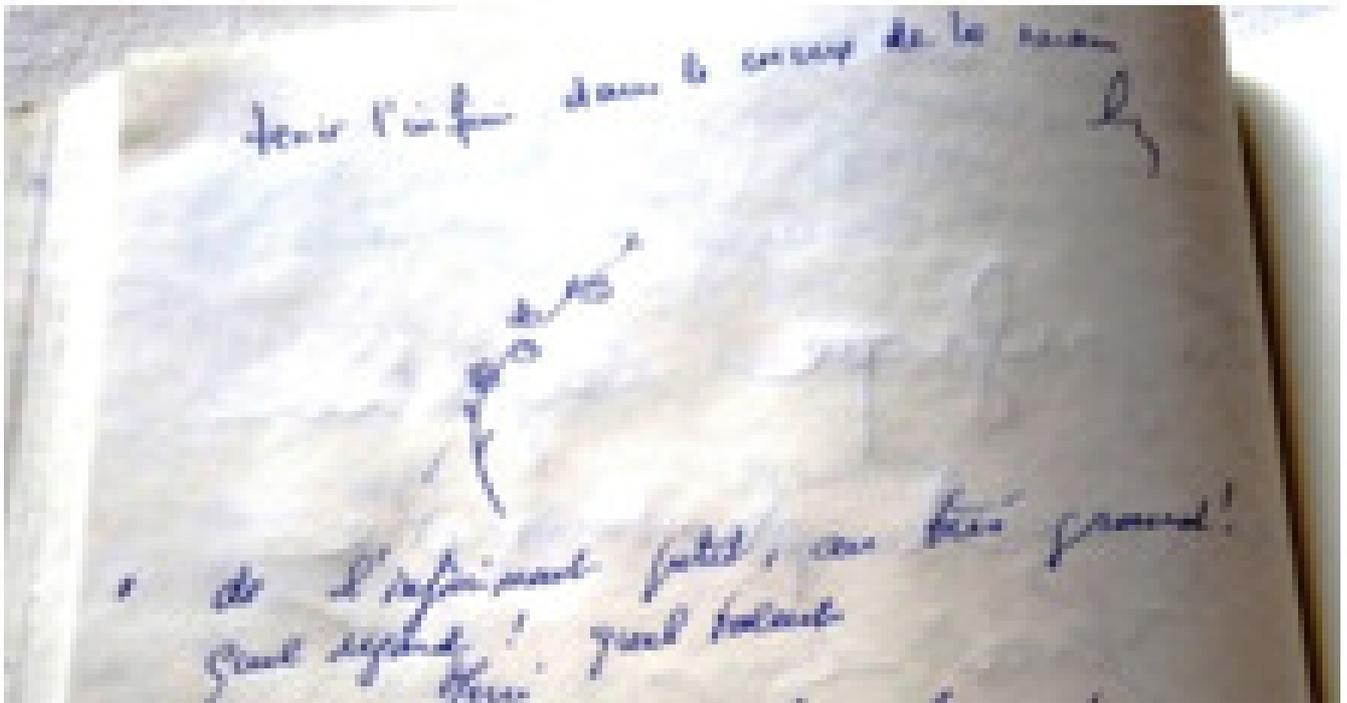
Bellissima mostra (firma illeggibile, ibid.)

Semplicemente emozionante (Elena, Firenze, ibid.)

Esperienza unica... Maestro del colore e della prospettiva (disegno di due cuoricini prima della firma Elisa, ibid.)

Credevo fosse Newton lo scienziato, ma mostra molto interessante lo stesso (firma illeggibile, Mostra Helmut Newton, Torino, GAM 2020).

Se diamo un'occhiata alla collocazione dei messaggi sulle pagine, notiamo come chi scrive s'impadronisca dello spazio con immediata soggettività, in libertà. Scritti con grafia personale, alcuni a caratteri stampatello, attraversano la pagina con inclinazione verso l'alto, verso il basso, circondano perfino l'espressione del proprio parere inquadrandolo, chiudendo l'intervento in una cornice dalle righe anche spesse, a futura memoria e ad inequivocabile presenza (che ne direbbero i grafologi?).

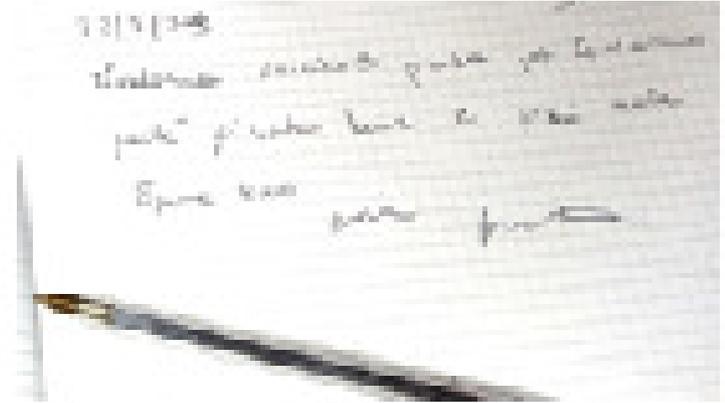
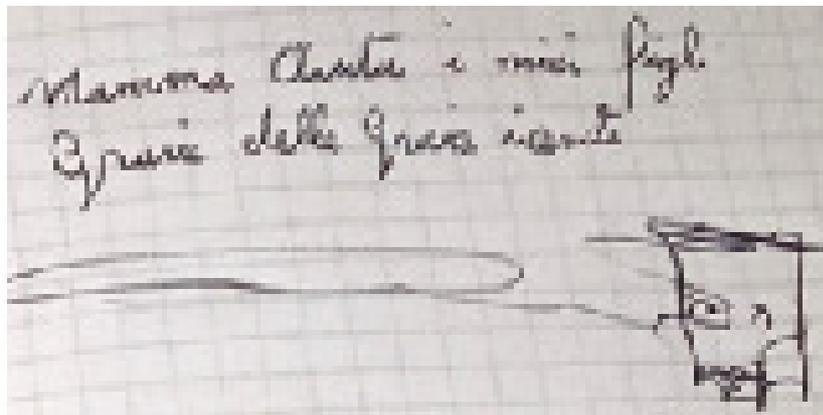
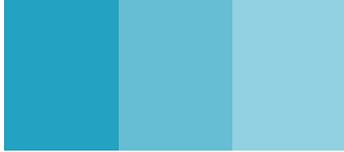


Non mancano disegni (v. fig. 2), ritrattini, fiori, cuori, emoticon ripresi dai messaggi internet. E la mostra, per una sorta di osmosi, può stimolare a stilare messaggi in cui ben appare la funzione poetica del linguaggio («tenere l'infinito nell'incavo della mano», Mostra Denis Brihat, Parigi, BNF, 2019, fig. 2)

Non mancano però le critiche – di cui si desidererebbe che tenessero conto gli organizzatori delle mostre, e ci si chiede spesso quale sorte spetti a questi registri degli ospiti...: «Mi sarebbe piaciuta una maggior descrizione delle fotografie, nelle didascalie [...] certe foto sono un po' artificiali, ma sempre belle, Gianni da Ivrea [...] È stato noioso però le foto erano belle! Emma 1 [...] purtroppo però l'ho trovata un po' disordinata, Ilaria Torino, Mostra Steve McCurry, cit.».

Fig. 1 a sinistra

Fig. 2 in alto



Particolari inoltre gli scritti che si sviluppano come una lettera all'artista, una comunicazione che cerca vicinanza, ascolto:

Sono venuta a confermarLe la mia ammirazione che data ben prima della mostra Camera Obscura, durante la quale avevo avuto la gioia di incontrarLa (era ora, ho 88 anni!). Grazie per il fusto di avena, la pera, la cipolla, la piccola civetta e tutte le altre meraviglie. Sono una critica solo gratificante, Lei è un poeta "tout court" (commento firmato. L'avena, la pera, la cipolla e la piccola civetta citate sono fotografie esposte, Mostra Denis Brihat, cit., testo tradotto).

Vicinanza e richiesta di ascolto anche negli scritti di un registro per gli ospiti, ibrido nella sua tipologia. Collocato accanto ad una antica immagine della Madonna nella Pieve di Camaiore è più un carnet di preghiere, di richieste di

aiuto, di ringraziamento per grazie ricevute. Un quaderno di scuola, a quadretti, scritture ordinate nelle intenzioni dei fedeli (la lettura delle sue pagine mostra interventi lontani da emozioni suscitate dall'opera d'arte), il supporto, la collocazione dell'album gli danno una qualche parentela con i registri degli ospiti. Richieste di conforto, di aiuto scritte per durare, per testimoniare vicissitudini esistenziali di donne e uomini in sofferenza, in ansia (fig. 3 e 4). Si noti l'icona nella firma (fig. 3) sempre espressione di libertà e di affermazione di personalità.

Fig. 3 a sinistra

Fig. 4 a destra



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di *Mara Battaglia*

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere. Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)

NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... nella
poesia

Saluzzo Roero Rosa Diodata Maria Giuseppa

Nacque a Torino il 30 luglio 1774 da Giuseppe Angelo, conte di Monesiglio e generale d'artiglieria, e da Maria Margherita Giuseppa Girolama Caissotti dei conti di Casalgrasso, «donna di virile ingegno e di molte lettere».

(T. Vallauri, *Storia della poesia in Piemonte*, II, Torino 1841).

Il padre fu chimico e socio fondatore dell'Accademia delle scienze di Torino della quale fu anche il primo presidente. L'ambiente intellettuale di una delle più nobili famiglie dell'aristocrazia subalpina ebbe un'influenza determinante nella formazione di Diodata. Fin da bambina, si dedicò alla poesia e alla lettura dei classici sotto la guida di Carlo Denina e studiò oltre alla lingua italiana e al francese, il latino e l'inglese. Prese anche lezioni di disegno e musica che però abbandonò presto. Incoraggiata dal padre, si rivolse allo studio della chimica e della fisica.

Appena adolescente, fondò un'accademia scientifico-letteraria che si riuniva in casa Saluzzo e alla quale presero parte i cinque fratelli (Alessandro, Annibale, Cesare, Roberto e Federico), i cugini Enrichetta (alla quale dedicherò un articolo nei prossimi numeri della rivista) e Cesare Tapparelli di Lagnasco e gli amici Giuseppina e Michele Provana del Sabbione. Con Enrichetta scrisse un romanzetto morale in forma epistolare andato disperso, mentre Giuseppina fu la destinataria di ventotto lettere inedite, scritte dal 1792 al 1795, particolarmente importanti ai fini della ricostruzione dei primi anni di attività della scrittrice.

Ebbe tra i suoi maestri figure di spicco della cultura piemontese, tra cui Carlo Denina, Silvio Balbis e Tommaso Valperga di Caluso.

Il debutto ufficiale avvenne in concomitanza con la prematura morte di Enrichetta, per la quale compose e pubblicò i versi raccolti nella miscellanea *Memoriae Henrichetae Tapparellae Prosperi Balbi uxoris monumentum* (Augustae Taurinorum 1792, pp. 110-131). La morte della cugina rappresentò per Diodata Saluzzo una perdita dolorosissima; il marito di lei, Prospero Balbo, da allora divenne il fedele mentore della giovane letterata.

A 20 anni pubblicò un poema epico in ventiquattro canti e in ottava rima dal titolo *Amazzoni* e successivamente il poemetto *Rovine*, per cui ebbe elogi di Alessandro Manzoni e venne portata ad esempio nel suo genere da Ludovico di Breme. A soli ventidue anni, Diodata era conosciuta ed ammirata dai più prestigiosi personaggi del suo tempo: da Vittorio Alfieri a Giuseppe Parini, Melchiorre Cesarotti e Ugo Foscolo che, nell'inviarle copia del suo *Tieste*, le riconobbe il titolo di «Saffo italiana». Oltre alle importanti corrispondenze con questi illustri letterati e molti altri come Vincenzo Monti e Alessandro Manzoni, Diodata arricchì il suo animo con l'amicizia di Teresa Bandettini, Enrichetta Dionigi, Lucrezia Landi, Fortunata Sulgher e Clotilde Tambroni.

Fu Balbo a caldeggiare il suo ingresso in Arcadia, avvenuto nel 1795 con il nome di Glaucilla Eurotea, e a ottenere il consenso dei Saluzzo alla pubblicazione della prima raccolta di versi (Torino 1796), ristampata l'anno successivo. A venticinque anni, sposò il conte Massimiliano Roero di Revello, che morì tre anni dopo.

Il 17 gennaio 1801 fu la prima donna a diventare socio nazionale dell'Accademia delle scienze e, nello stesso anno, divenne membro dell'Accademia degli Unanimi e dei Pastori della Dora. L'anno successivo pubblicò, per la collana Parnaso degli Italiani viventi di

Giovanni Rosini, *Poesie di Diodata Saluzzo torinese* (Pisa 1802) e nel 1804 ebbe l'onore di vedere rappresentata a Torino la sua *Erminia*, tragedia di ispirazione tassiana in cinque atti.

Negli anni della dominazione francese in Piemonte, funestati peraltro dalla morte del padre, nel 1810, le sue pubblicazioni subirono un arresto. Il ritorno alle stampe avvenne nel 1816-17 con *Versi* e due tragedie inedite (*Erminia* e *Tullia*).

La nuova stagione poetica fu per Diodata fonte di critiche da parte dei classicisti per il suo presunto avvicinamento al romanticismo. La sua ode *Le rovine* era stata indicata da Ludovico di Breme (*Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*. Discorso,

Milano 1816) come «esempio di di perfetta Lirica romantica». Ai pareri entusiastici degli esordi fecero dunque seguito pungenti attacchi che avrebbero segnato tristemente gli ultimi anni della scrittrice, da sempre preoccupata di vedere svanire il successo precocemente acquisito.

Nel 1827 pubblicò presso la tipografia Chirio e Mina di Torino *Ipazia ovvero delle filosofie*. Poema di Diodata

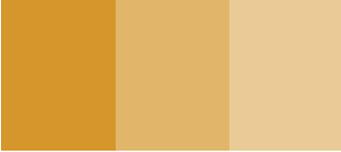
Saluzzo Roero, la cui idea originaria era stata concepita già nell'estate del 1795. La scrittura del poema la impegnò per più di trent'anni: terminata una prima stesura nel 1809, l'opera fu interamente riscritta tra il 1814 e il 1824 e, sottoposta a un'ulteriore revisione tra il 1828 e il 1829, fu ripubblicata nel 1830 presso la Tipografia regia di Torino. La pubblicazione andò incontro a una stroncatura unanime da parte della critica. Il poema, la cui protagonista femminile, liberamente ispirata alla filosofa alessandrina Ipazia, è l'alter ego dell'autrice, fu concepito come «un romanzo storico e filosofico in versi».

Nel 1830 pubblicò a Milano presso Vincenzo Ferrario il volume di *Novelle* curato da Alessandro Manzoni, con tre novelle precedentemente edite e cinque inedite, proponendo un modello narrativo a metà tra il poema epico-cavalleresco, da cui trasse la materia, e il romanzo borghese. Nell'agosto di quell'anno, dopo l'aggravarsi dei problemi alla vista e delle vertigini, sotto consiglio dei medici compì un viaggio in Italia: si recò a Genova, Voghera, Lucca, dove fece visita alla cara amica Teresa Bandettini, e infine a Firenze.

Il 1831 fu l'anno dolorosissimo della morte della madre, alla quale era legatissima. Le sue condizioni di salute si aggravarono unitamente all'insorgere di una profonda malinconia che la indusse a condurre una vita sociale sempre più ritirata, rallegrata unicamente dalla presenza dei fratelli e di pochi amici. Nella primavera del 1834 si recò a Roma, dove venne accolta caldamente da Enrichetta Dionigi, e nel luglio del 1835 a Saluzzo in compagnia della poetessa Eufrosina Portula del Carretto. In questo anno pubblicò la novella *Beatrice di Tenda* (di Beatrice ho già trattato in questa rubrica). Passò l'inverno seguente a Nizza dove la raggiunse la notizia della morte di Balbo. La perdita dell'amico di una vita fu per lei un colpo durissimo e a soli tre mesi dalla sua morte, nel luglio del 1837, fu colpita da un'emiplegia sinistra. Il 17 gennaio 1840 un'apoplezia le tolse l'uso della parola. Morì a Torino, nella sua abitazione di via Alfieri 7, il 24 gennaio 1840 e fu sepolta nella cappella di famiglia posta nella chiesa di San Bernardino a Saluzzo.

Venne celebrata da una miscellanea di versi in suo onore raccolti da Enrichetta Dionigi (Roma 1840). Grazie ai suoi fratelli, alcune poesie vennero raccolte e pubblicate postume nel 1843, edizione curata dall'amico Coriolano Malingri di Bagnolo, con aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette e la tragedia incompiuta *Griselda* (di Griselda ho già trattato in questa rubrica). L'opera di Diodata Saluzzo fu però velocemente dimenticata: nonostante l'intervento benevolo di Benedetto Croce intitolato La «Sibilla Alpina» (La Critica, 1927, vol. 25, pp. 255-262), è solo con Roberto Tissoni (1981) che la critica è tornata a interessarsi alla scrittrice e alla sua vasta produzione, che spazia dalla poesia arcadica, alla novella e al poema, dalla tragedia alla commedia (compose anche sei commedie che pare abbia ordinato di bruciare). Un po' alla volta, cercherò di pubblicarne qualcuna in questa rubrica.

Bibliografia: *Dizionario delle grandi figure femminili*, in «Historia » n. 264, febbraio 1980, a cura di M. Zaniboni, ed. Cino del Duca. Marziano Guglielminetti e Paola Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*.



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Voglia di frutta"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Nessun commento.

La frutta si fa mangiare

(prima di tutto con gli occhi e di questo piacere siamo riconoscenti alle nostra artiste

**Adriana Chiacchiaro,
Rosanna Campra e
Caterina Signoretta)**

e quindi, guai a parlare con la bocca piena!

(NdR)



Adriana Chiacchiaro

CILIEGIE

Olio su cartone telato - 20×30



Rosanna Campra

LE MELE

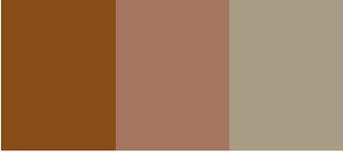
Olio su tela - 20x25



Caterina Signoretta

BROCCA CON CIOTOLA DI PRUGNE

(Libera interpretazione da un'opera di Henk
Helmantel) - Olio su tela (20x30)



TARPEIA, DEA O TRADITRICE?

di *Fulvio Donnini*

È la figlia di Spurio Tarpeo, custode della rocca capitolina a Roma.

Durante l'assedio di Roma da parte dei Sabini si sarebbe offerta di aprire loro la porta della rocca in cambio di ciò che i Sabini portavano al braccio sinistro (bracciali in metallo prezioso, detti "armilla" e anelli d'oro).

Secondo lo storico Tito Livio la donna, andata oltre le mura per prendere dell'acqua per i culti in onore della dea Vesta, di cui era una sacerdotessa vestale, incontra i Sabini guidati dal loro re Tito Tazio e si accorda con lui, di cui era innamorata, per il tradimento. Entrati nella roccaforte i soldati Sabini gettano sulla fanciulla gli scudi, portati con la sinistra, uccidendola per il peso dei numerosi oggetti che li ricoprono. Lo stesso padre, Tarpeo, viene accusato di tradimento e ucciso.

Lo storico Plutarco riporta altre versioni relative alla donna. La prima versione che riprende da Antigono di Caristo, sostiene che Tarpeia sia la figlia dello stesso Tito Tazio e costretta a vivere nella Roma di Romolo come

spia infiltrata.

La seconda versione, ripresa da Similio (uomo di cui non sappiamo quasi nulla in relazione alla sua vita e al suo pensiero), afferma che Tarpeia avrebbe consegnato la rocca capitolina non ai Sabini, ma ai Celti Boii poiché innamorata del loro re. Ricordo che i Romani chiamavano i Celti con il nome di Galli.

Secondo il mito la fanciulla sarebbe stata sepolta nei pressi di una rupe posta sul Campidoglio. La rupe da quel giorno viene chiamata Rupes Tarpeia (anche Saxum Tarpeium e Tarpeius Mons) e da essa venivano gettati i traditori della patria. Usanza ancora presente nel primo secolo dell'impero.

Per quale motivo i Romani tributavano onore alla tomba di Tarpeia se era una traditrice ?

Per Calpurnio Pisone la donna aveva richiesto ai Sabini ciò che portavano sul braccio sinistro, ma intendendo gli scudi, per consegnarli disarmati al padre. Ecco il motivo per cui era venerata.

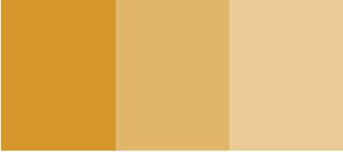
Altro motivo: Tarpeia è anche il



nome di una antica dea abbassata, come altre divinità, a figura umana divenendo l'eroina della leggenda, della quale è difficile vedere l'origine.

Il motivo degli scudi rimanda, dunque, all'usanza degli scudi votivi offerti all'antica dea.

Nell'immagine: **Rupes Tarpeia** (Fonte Wikipedia)



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.26

**Seconda
Parte**

INCENDIO DI CHAMBÉRY

Nel 1504 la Sindone fu collocata nella cappella “Sainte-Chapelle” del castello di Chambéry. In quegli anni, le ostensioni pubbliche e quelle private furono numerose. Quelle pubbliche avvenivano sia il Venerdì Santo, sia al 4 maggio di ciascun anno, e queste ostensioni attiravano una moltitudine di pellegrini e con loro giunsero alla Santa Cappella di Chambéry numerosi doni e molte elemosine.

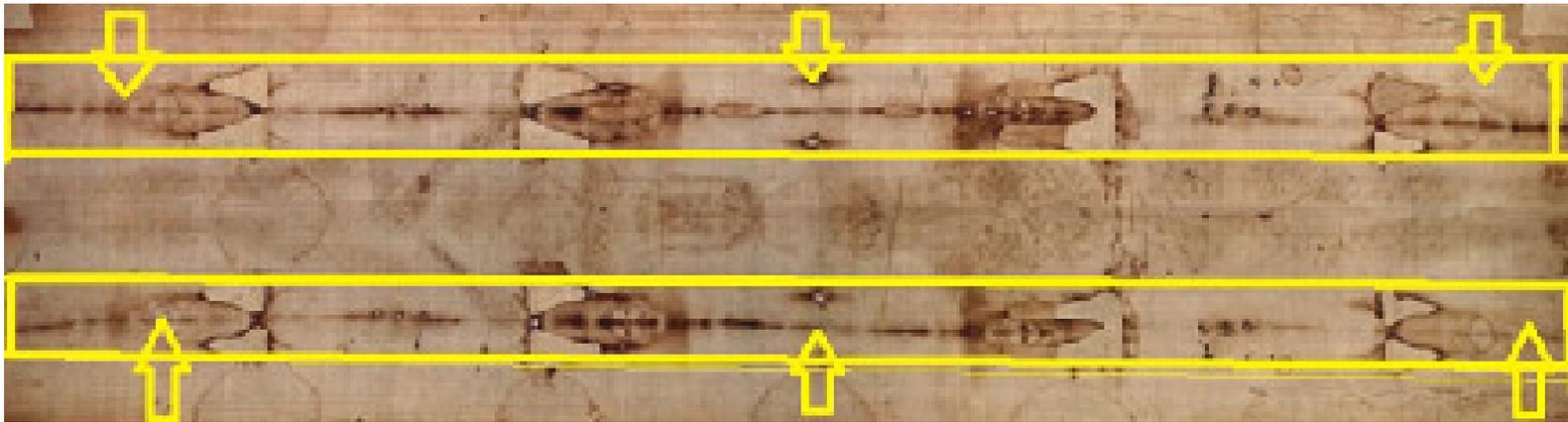
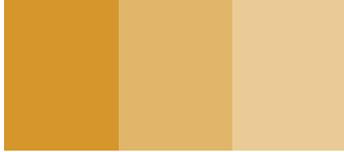
Nella notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532, festa di Santa Barbara protettrice dagli incendi e oggi anche patrona dei pompieri, un violento incendio divampò improvvisamente nel coro-sacrestia della Sainte-Chapelle, la cassetta-reliquiario d'argento, che contiene la Sindone piegata, è danneggiata: una cerniera del reliquiario d'argento aveva iniziato a fondersi e una goccia di metallo fuso aveva attraversato i quarantotto strati in cui era ripiegata la Sindone.

Quando la Sindone viene spiegata, vi si trovano segni longitudinali di carbonizzazione e bruciature agli angoli; ci sono anche macchie provocate dall'acqua gettata per spegnere l'incendio. La figura, invece, era rimasta indenne.

C'è l'ipotesi, senza prove certe, che si trattò di un incendio doloso causato dai Calvinisti, i quali erano ostili nei confronti dei cattolicissimi duchi di Savoia e rigettavano il culto dei santi e delle reliquie. Non mancano autori di parte cattolica quali il Pingone, storico piemontese che fu il primo studioso a pubblicare una storia di Torino e una storia sulla Sindone, che sostenne l'origine dolosa dell'incendio, il quale affermò di esser stato testimone, quando ancora era ragazzo, al fatto e accusa i Calvinisti di esserne i responsabili così come furono loro stessi i primi a diffondere la notizia che la Sindone era bruciata completamente. Siamo nel periodo in cui c'era una disputa teologica che sfociò nella rottura dell'ecumene cattolica e nella nascita di nuove Chiese.

A Chambéry, si radunò un'élite di cattolici che fuggivano da Ginevra e dai paesi conquistati dalla Riforma. I libri di Lutero e dei riformatori furono bruciati e nel 1532 due ginevrini che predicavano le nuove dottrine furono arrestati e in seguito giustiziati. La Sindone che vi è custodita, seppur gravemente danneggiata, è portata in salvo da Filippo Lambert, consigliere del Duca di Savoia, dal fabbro Guillaume Pussod, e da due francescani. Questi penetrarono nel coro, dopo aver aperto un varco nella cancellata dove il fabbro si ustionò le mani, riuscendo a estrarre dalla nicchia il reliquiario che conteneva la Sindone. Estratto il reliquiario, si gettò acqua su di esso e si portò in salvo.

La notizia dell'incendio si propagò rapidamente insieme a varie congetture. Chi dava la Sindone per totalmente distrutta; chi per miracolosamente illesa, e chi sospettava che il Duca avesse sostituito la Sindone originale con una copia dipinta. Giovanni Calvino, riformatore religioso del cristianesimo protestante europeo, riporta nel *Trattato delle reliquie*: “Quando brucia una Sindone, se ne trova subito un'altra il giorno dopo, è stato detto che è la stessa che c'era prima, che è stata salvata miracolosamente dal fuoco. Ma il dipinto è così fresco che la menzogna non è servita, se solo si avesse avuto occhi per guardare”.



Per tacitare tutte le varie illazioni, il Papa Clemente VII, su richiesta del duca di Savoia Carlo, incaricava, in data 28 aprile 1533 il card. Ludovico di Gorrevod di procedere a un'attenta perizia del panno che "piamente si crede del nostro Salvatore Gesù Cristo".

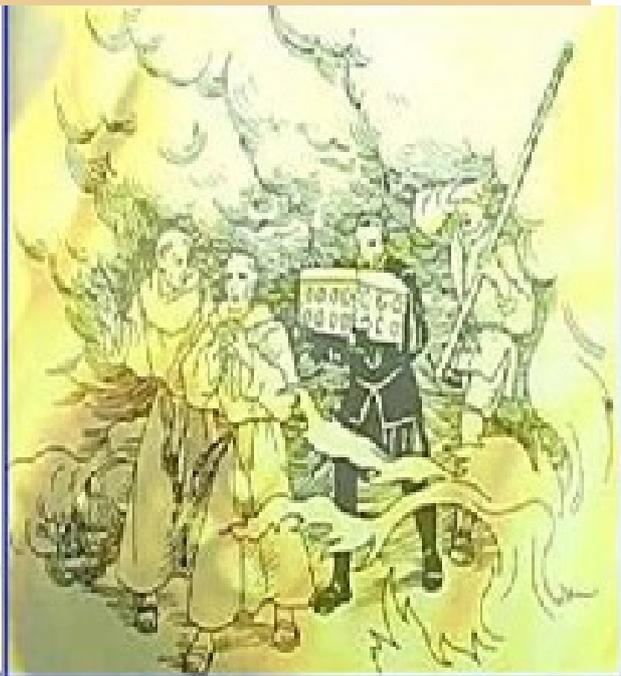
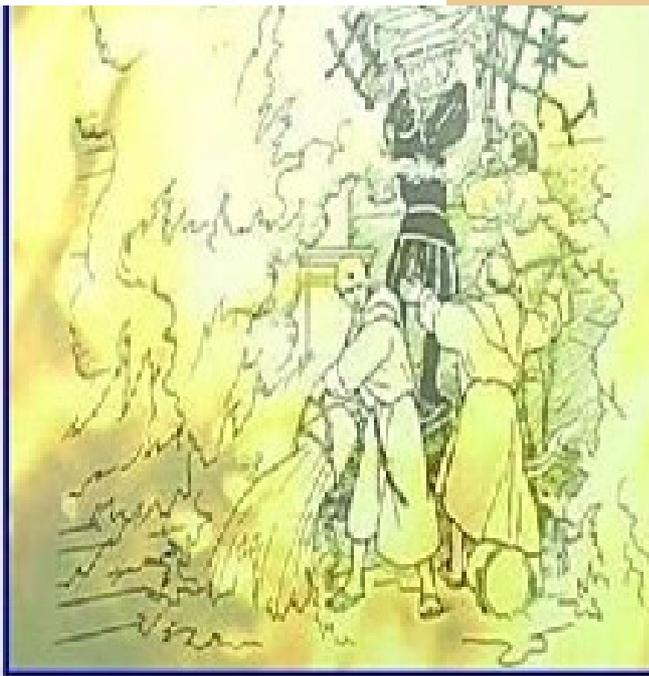
Un anno dopo, il 15 aprile 1534, avvenne la ricognizione ufficiale e la perizia fu eseguita dal card. Louis Gorrevod alla presenza di dodici testimoni. Nel verbale ufficiale si affermò esplicitamente che la Sindone non era andata distrutta e che anche dopo due anni dall'incendio si confermava trattarsi della medesima, conservata nella Santa Cappella di Chambéry, prima del drammatico evento. Il giorno dopo la perizia, in data 16 aprile 1534, si fece una solenne processione e la Sindone fu portata dalle Clarisse di Stretta Osservanza, nel convento di Sainte-Claire-en-Ville a Chambéry, mentre suonavano tutte le campane della città, la Sindone fu recata in processione personalmente dal card. Gorrevod, dal Duca di Savoia, dal Vescovo, dal Notaio apostolico, da numerosi Canonici, Ecclesiastici, e dalla Nobiltà, proveniente da tutta la Savoia e fu

consegnata alla Madre Badessa Louise de Jargin, la quale affida a quattro tra le suore più pie la riparazione del Lenzuolo. Nella cappella del Convento delle Clarisse, la Sindone è distesa su un tavolo e riconosciuta da ventitré persone tra il clero e l'alta nobiltà, le cui testimonianze sono registrate dal Notaio apostolico. Il card. Gorrevod fece presente che nessuno poteva toccare la Sindone, senza incorrere nella scomunica, tranne le Clarisse stesse, sotto la sorveglianza e direzione della Badessa.

Il popolo era accorso, le grate della cappella furono aperte permettendo alle numerose persone che giornalmente si assieparono dinanzi ad esse, potessero avvicinarsi il più possibile alla reliquia.

Il Cardinale riunì le suore e fece loro le raccomandazioni necessarie; fece recitare il Confiteor e diede loro l'assoluzione generale. Alla presenza di quattro guardie nominate dal duca di Savoia, che montano la guardia giorno e notte, le suore inginocchiate cuciono i pezzi, i quali sono visibili ancora oggi: quattordici grandi pezzi e otto piccoli, tutti triangolari, ricavati da una tovaglia d'altare.

Nella foto. **Bruciature dell'incendio: due linee scure longitudinali di carbonizzazione**



(Foto di Archivio L. Pinto)

Esse rinforzano il Lenzuolo utilizzando anche tela di Olanda, la quale è rimasta fino al 2002, anno in cui la tela di Olanda fu rimossa. Due settimane più tardi, il 2 maggio 1534, due giorni prima della festa della Sindone il 4 maggio, la Sindone riparata è riportata solennemente nella sua cappella. E le ostensioni annue riprendono.

Nelle immagini:

in alto, **Salvataggio della Sindone**

in basso, **Suore Clarisse: Riparazione del telo**



SCOTLAND: THE PRIDE OF THE UNTAMED

Testo inglese e traduzione di
Arianna Bellucci

Part 2

What are the present relationships between Scotland and England? It's a sort of love and hate. They can't exist without each other. King Charles III feels Scottish when he proudly wears the tartan and heavy woolen socks or when he moves to Balmoral Castle, much cherished by late Queen Elizabeth. Scotland paid a heartfelt and touching homage to Queen Elizabeth and a last farewell with the Scottish Guards masterly playing the thrilling "Mist covered mountains", whose Scottish modern and ancient musical instruments pierced your heart: bagpipes, drums, bodhran, fiddles, accordion and bones.

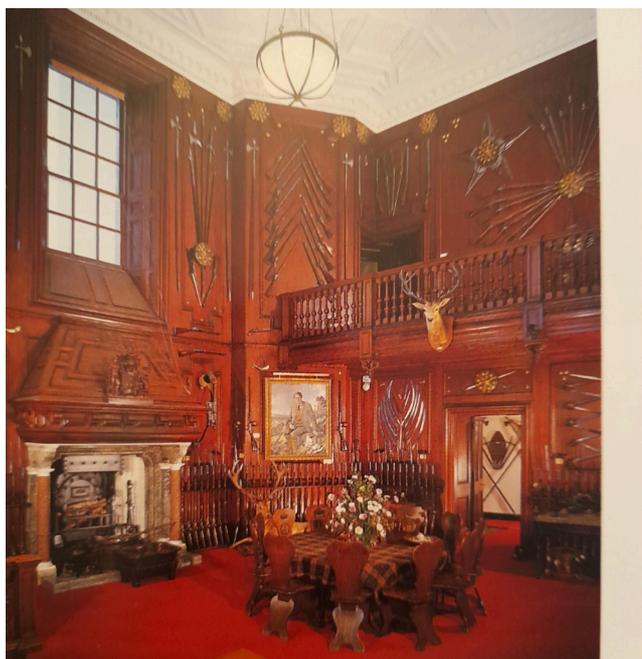
Scholars define Scotland's legends, traditions and even food as "Scottishness". The tartan with the sporran (a money purse) and the kilt with different colours, the tam-o-shanter: an old fur cap, the Balmoral bunnet, wallet-

shaped, to distinguish a clan. The charm of the typical sound of bagpipes, the Lochness monster, reality or fantasy? The thistle: the national symbol, the Scotch sellotape, a sticking plastic tape, invented by a Scotsman, the Scotch whisky to create the perfect atmosphere, the Scottish wild salmon and Angus meat, only for true gourmands and then the haggis, a rather committing dish: minced sheep lungs, liver and heart mixed with mutton suet, all kneaded together into a dough of oatmeal, onion and spices; this rich stuffing is then collected into the sheep bung and slowly boiled for hours.

The real charm and mystery of this Country are to be found in its countless castles. In 1485, at the end of the War of the Two Roses, the Barons gained riches and prestige; when Henry VIII ascended to the throne he wanted to grasp their possessions to get rid of them, chasing them to Scotland, where they settled and started to build castles. Today, Scottish castles represent a grand heritage of history and architecture. The interiors perfectly preserved, the furniture is a treasure trove of skillful wood carving and chiselling; on the wall an ancient tapestry, a coat-of-arms, an old armour, a stuffed stag head, a leather coach, an old portrait; on the table a spirits decanter, an old clock on the mantelpiece... In every Scottish castle a ghost lives within its rooms: Scotland's castles are the most haunted in all the U.K.

A sudden spark in the embers, a chandelier candles going out, a door screeching or a curtain fluttering send shivers down your spine! Shakespeare's tragedy *Macbeth* is set in an Inverness castle, creating the perfect mood for supernatural and imagery... Look ! The fairy glen and the brook are glittering!

Travelling northbound you'll reach the Highlands and farther on, between the North Sea and the Atlantic Ocean, a land that just few dare to tread: the Hebrides, the Orkney Islands, the Shetlands; huge megaliths they erected to worship their Pagan gods, steep and abrupt cliffs; wild odd creatures such as puffins, tursiops



(black dolphins) and Nordic rams. A remote and epic land where only the untamed and the last immortal dwell!

MARMION (5th)
by Sir Walter Scott

So thou, fair City! Disarray'd
Of battled wall, and rampart's aid,
As stately seem'st, but lovelier far
Than in that panoply of war.
Nor deem that from thy fenceless throne
Strength and security are flown;
Still, as of yore, Queen of the North!
Still canst thou send thy children forth.

Recommended music:

Queen:- Princes of the Universe; - Who
wants to live forever
John Cameron: Mist covered mountains

TRADUZIONE

**LA SCOZIA:
L'ORGOGGIO DEGLI INDOMITI**

Seconda parte

Quali sono gli attuali rapporti tra Scozia

ed Inghilterra? È una specie di amore-odio. Non possono esistere senza l'altro. Re Carlo III si sente scozzese quando orgogliosamente indossa il tartan e le pesanti calze di lana o quando si trasferisce al castello di Balmoral, molto amato dalla defunta regina Elisabetta. La Scozia ha tributato un commosso ed emozionante omaggio alla regina Elisabetta ed un ultimo addio con le Guardie Scozzesi che magistralmente suonavano la struggente "La foschia copriva le montagne", i cui moderni ed antichi strumenti musicali scozzesi fendevano il cuore: cornamuse, tamburi, bodhran, flauti, fisarmonica ed ossi.

Gli studiosi definiscono le leggende, le tradizioni e persino il cibo della Scozia come "Scozzesità". Il tartan con lo sporran (un portamonete) e il kilt, il tam-o'-shanter, un vecchio berretto di pelliccia, il berretto Balmoral a forma di portafoglio con diversi colori per distinguere un clan. Il fascino del tipico suono delle cornamusa. Il mostro di Loch Ness, realtà o fantasia? Il cardo, il simbolo nazionale; il nastro scotch, un nastro adesivo di plastica inventato da uno scozzese; il whisky scozzese per creare la perfetta atmosfera, il salmone selvaggio scozzese e la carne di Angus per i veri buongustai e poi l'haggis, un piatto piuttosto impegnativo: polmoni, fegato e cuore di pecora macinati, mischiati con grasso di montone, tutto impastato assieme ad un composto fatto di farina d'avena, cipolla e spezie; questo ricco ripieno viene poi inserito nel budello di pecora e fatto bollire lentamente per ore.

Il vero fascino e mistero di questo Paese sono da trovarsi nei suoi innumerevoli castelli. Nel 1485, alla fine della Guerra delle Due Rose, i baroni avevano guadagnato ricchezze e prestigio; quando Enrico VIII ascese al trono volle impadronirsi dei loro possedimenti per liberarsi di loro, scacciandoli in Scozia dove si stabilirono ed iniziarono a costruire i castelli. Oggi, i castelli scozzesi rappresentano un grandioso patrimonio di storia ed architettura. Gli interni perfettamente conservati, il mobilio è un

LINGUA INGLESE



tesoro ritrovato di abile ebanisteria e cesellatura; sulla parete un antico arazzo, uno stemma araldico, una vecchia armatura, una testa di cervo impagliata, un divano di cuoio, un antico ritratto; sul tavolo un decantatore di liquori, un vecchio orologio sulla mensola del camino... In ogni castello scozzese un fantasma vive entro le sue stanze: i castelli della Scozia sono i più stregati in tutto il Regno Unito. Una improvvisa scintilla nelle braci, le candele di un candelabro che si spengono, una porta che scricchiola o una tenda che fluttua fanno venire i brividi lungo la schiena! La tragedia di Shakespeare Macbeth è ambientata in un castello di Inverness, creando la perfetta sensazione del soprannaturale e dell'immaginario... Guardate! La valle ed il ruscello incantati stanno luccicando!

Viaggiando con destinazione a nord, raggiungerete le Terre Alte ed ancora oltre tra il Mare del Nord e l'Oceano Atlantico, una terra che solo pochi osano varcare: le Ebridi, le Isole Orcadi, le Shetlands; gli enormi megaliti che hanno eretto per adorare i loro dei pagani, ripide scogliere a capofitto, strane creature selvagge come i pulcinella di mare, i

tursiopi (delfini neri) e gli arieti nordici. Una landa remota ed epica, dove dimorano soltanto gli indomiti e gli ultimi immortali!

MARMION (canto 5°)
di Sir Walter Scott

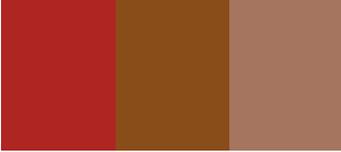
*Dunque tu, giusta Città! Gettata nello
scompiglio
Di mura battagliate, e baluardo di
bastione,
Poiché tu pari imponente, ma ancor più
bella
Che in quella splendida armatura di
guerra.
Ne' ritieni che dal tuo trono indifeso
La forza e la protezione siano sfuggite;
Eppure, come un tempo, Regina del
Nord!
Ancora puoi tu mandare lontano la tua
prole.*

Musica consigliata:

Queen- *I Principi dell'Universo* - *Chi vuole vivere per sempre*
John Cameron- *La foschia copriva le montagne*

Nelle immagini dell'articolo: (archivio A. Bellucci)

- 1) Il costume tradizionale scozzese**
- 2) Tipico arredamento d'interni**
- 3) I megaliti delle Terre alte**



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di *Sergio Audenino*

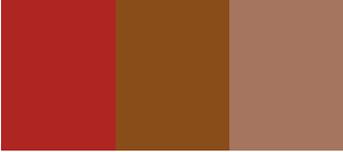
Parte seconda

Ai miei allievi dell'Università della terza età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidata su un grave fatto di
femminicidio, con il punto di vista dell'osservazione
psicoanalitica e meditativa

Oggi desidero farvi parte di alcuni pensieri, il cui spunto tragico mi è dato dall'ennesimo episodio di cronaca, in cui un uomo uccide la propria fidanzata. Mi riferisco all'incriminazione per omicidio della compagna Giulia, incinta di sette mesi, da parte di un trentenne barman milanese, di nome Alessandro, per come ne parlano diffusamente giornali e telegiornali, nei primi giorni di giugno 2023. Un tale orrore raggiunge secondo me il colmo della violenza distruttiva da parte di un uomo contro una donna, per cui si è spinti a porsi domande, che scendano in profondità, dando spazio anche a discorsi che vadano oltre l'ovvio, l'accertamento dei fatti (le circostanze, relative sequenze temporali degli inquirenti, con i procedimenti giudiziari in corso, ecc.) Non mi risulta che ci siano stati tentativi di ampliare il discorso, nel tentativo di Comprendere, oltre a quello, fondamentale, di raccontare le azioni che portano all'arresto di Alessandro, con l'accusa di un efferato omicidio. Dico "Comprendere", con la maiuscola, perché non uso la parola nel suo significato comune, ma in senso tecnico scientifico (v. autori come Freud, Jung, Binswanger, Borgna, Basaglia, giusto per citarne alcuni) come capacità di saper andare oltre l'enumerazione episodica, ma senza fare per questo opera di buonismo, ispirati da una ideologia di comprensione a tutti i costi. Abbandonare allora un tale fattaccio di sangue alla pura e semplice cronaca, induce secondo me a costruire pericolosamente "mostri", Alessandro il mostro in questo caso, per soddisfare forse in fretta il bisogno di facili spiegazioni per la pubblica opinione e senza lambiccarsi troppo il cervello. Per una tale semplicistica visione, alcuni umani nascerebbero normali, altri con il "cromosoma" del mostro (certi medici positivisti insegnavano!). Così, questo omicida apparterebbe a una speciale categoria, che ha una lunga storia nelle cronache criminali, a ben vedere- pensiamo al mostro di Londra, quello di Firenze, avendo anche presente sullo sfondo, le fiabe, come quella di Barbablù dei fratelli Grimm, che nascondeva in una stanza segreta i resti delle sventurate mogli, da lui trucidate, perché violavano la sua proibizione, sadica e arbitraria a un tempo di aprire e curiosare nella stanza stessa-.

Il pensiero più generale che farei allora, evitando facili e astoriche scorciatoie, è costituito dall'approfondimento del rapporto uomo e donna, circa il dominio maschile sulle donne, che è la più antica e duratura forma di discriminazione (Bourdieu, sociologo), con diritto di giustizia penale e privata, che nei casi estremi contempla anche la pena capitale (vedi per esempio il caso recente della giovane pachistana, processata e condannata a morte dalla sua stessa famiglia e tanti altri: è clamoroso nella storia inglese quello di Enrico Ottavo e delle sue sei mogli, fatte quasi tutte giustiziare, con motivazioni di potere maschile).

Tale modo di pensare attraversa insomma i millenni ed è il contesto più ampio per comprendere il discorso che intendo fare sul "mostro" di Milano. Vi rimando ancora per questo anche agli studi della criminologa Diana Russel, che conia nel 1992 il termine "femminicidio", per esprimere la particolarità dell'omicidio, da parte di un uomo contro una donna, per solo fatto di esser donna, al di là di qualsiasi altra ragione.



La seconda considerazione e le relative riflessioni riguardano invece questioni più prossime alla vicenda, che raggiunge, secondo me, in questo caso, il culmine della ferocia contro le donne, per cui la vox populi parla appunto di "mostro". Altri femminicidi, di cui siamo spettatori sgomenti, sono altrettanto tragici, nella loro ostinata volontà delinquenziale (vi sono detenuti premiati per buona condotta, che ottengono permessi di uscire dal carcere, e fuori uccidono di nuovo per vendicarsi delle loro donne, ecc). Quello di Alessandro però sembra superarli proprio tutti, mi scuote e spinge a pensarci, uscendo almeno un po' dalla sola cronaca e dai suoi limiti.

Mi vengono ricordi personali, lontani nel tempo, circa relazioni conflittuali fra uomini e donne, tra i miei parenti. Allora ci capivo poco, adesso qualcosa in più, se li accosto anche alla mia esperienza personale di psicoterapeuta del profondo. Per esempio, recentemente una mia paziente mi raccontava i propri timori per la figlia in relazione con il marito, proprio anche suggestionata da quel delitto.

La mia riflessione insiste così ancor più nel suggerirmi che questi fatti riguardino proprio tutti nel loro intimo e sembrano avere come denominatore comune l'incapacità da parte dell'uomo di tollerare la separazione dalla propria donna; mentre la formula del "mostro" non mi pare che regga. La gente per bene non passa all'azione, quella "per male" sì, ma forse il confine tra l'una e l'altra è molto più labile di quanto possa supporre, mentre quando si comincia a parlare di "mostri", mi chiedo se si vuole isolare il male e collocarlo in qualcuno, per alleggerire la propria angoscia.

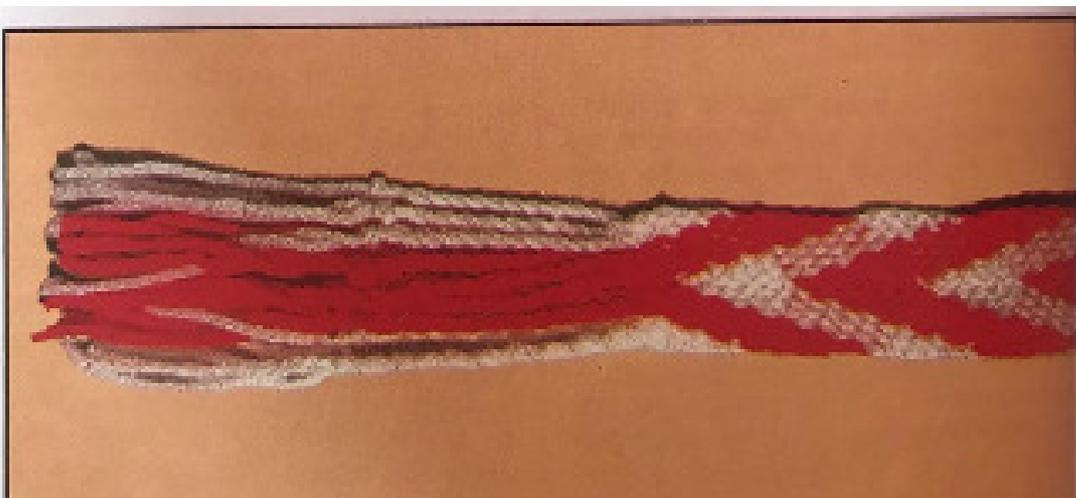
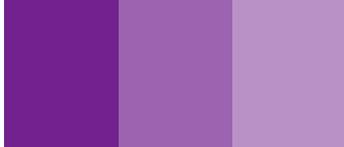
Considero due dati di questa vicenda, che mi balzano all'occhio, facendomi intuire il bandolo della matassa e formulare ipotesi circa l'inizio della strada da percorrere al fine di Comprendere, oltrepassando l'ovvia e sensoriale percezione, per cui da una parte abbiamo un personaggio mostruoso e dall'altra una vittima straziata, uccisa, sepolta e fatta sparire.

Il primo dato me lo offre il *Corriere della sera* del 5/6/2023, con l'articolo di C. Giuzzi dal titolo "La confessione...", in cui il cronista da conto circa le indagini degli inquirenti sull'autore del delitto. Il giornalista ne scrive molto, ma è una breve citazione sulle chat scambiate tra i fidanzati litiganti, Giulia e Alessandro, che mi colpisce. Afferma: "...quando lei, la fidanzata, scrive di volerlo lasciar e lui replica - Ma che madre sei!!! -. Di fatto Giulia, incinta di sette mesi, è ormai vicina alla maternità. Vi sono svariati litigi. Ma quando Alessandro risponde "ma che madre sei", si riferisce al fatto che lei minaccia di abbandonarlo e non alla gravidanza della sua compagna; come se volesse dire - è la mia ipotesi -, come puoi lasciare me bambino, che ha così tanto bisogno di una madre, come mi illudevo che tu potessi esserlo per me. E poi, continuerebbe forse il presunto omicida con -parole mie - "sono io il tuo bambino, come pretendi che mi assuma responsabilità? La responsabilità è tutta tua... sono io il primo nato... e a maggior ragione vi uccido entrambi, tu madre indegna, perché minacci di lasciarmi e lui (il feto), perché ne sono furiosamente geloso.

Conosciamo tutti la gelosia naturale dei primogeniti di fronte ai secondi nati, o nascituri che siano, con la fatica dei genitori, nel far accettare i fratellini. Essi ucciderebbero, infatti, se non fossero così piccoli e avessero la forza e "l'intelligenza" dell'adulto Alessandro, come è accaduto fin dall'inizio del mondo- v. Caino, Giuseppe e i suoi fratelli ecc.

Il secondo dato, che integra la mia ipotesi di Comprensione, mi giunge da una trasmissione televisiva, forse un telegiornale di quei giorni, in cui la madre di Alessandro appare piangente e disperata; è una signora ancor giovane, che in linea con la tesi "mostruosa", dice ai giornalisti, all'incirca "mio figlio è un mostro... e io sono la madre di un mostro...". Alessandro, peraltro, nelle foto e descrizioni verbali, appare scuro e gelido come un dannato del profondo inferno molto vicino a Satana. Sospetto però che la signora si allinei all'opinione pubblica, che emerge per differenziare gli altri femminicidi, da questo particolarmente odioso, in quanto non c'è solo una donna uccisa, ma anche un tenerissimo feto.

(Continua)



IL FILO E IL GESTO

n. 31

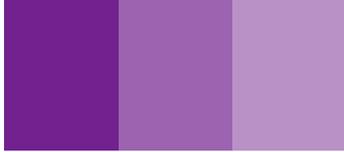
Cronache dal
laboratorio di
tessitura

di

Augusta Moletto

**CULTURA
MATERIALE NEL
QUÉBEC:
LA TESSITURA
CON LE DITA**

Cinture tessute con le dita (Foto di Augusta Moletto)



Il Canada è luogo di elezione e di sogni per molti. Terra infinita, libera, piena di boschi, laghi, fiumi, popolata di indiani di grande civiltà che, come testimonia lo scrittore USA E. Wilson nel libro *Dovuto agli Irochesi*, insegnarono la democrazia alle popolazioni americane. Personalmente mi affascina la regione del Québec, un pezzo di Francia nel continente americano. Ha conservato una tipologia di lingua francese le cui caratteristiche risalgono al 700 e permettono un'affascinante viaggio nel tempo (ancora oggi scendere da un'auto si dice *débarquer*, a ricordo dei viaggi sulle vie del mare). Un mondo che uno scrittore, Louis Hémon, cristallizza nei suoi

valori in *Marie Chapdelaine*, un libro diventato un best seller che ancora adesso molti leggono.

Tutto questo mi affascina anche perché il mio francoprovenzale delle valli di Lanzo è parte della comunità linguistica francofona che si estende a livello planetario, dal Canada ai mari del Sud, passando

attraverso i Caraibi e l'America latina. Una lingua senza confini, variamente adattatasi ai popoli, alle terre, agli scenari del mondo.

Penso al Québec quando passo da Palazzo Carignano e guardo i fastigi delle finestre che terminano con alte piume, chiaramente pellerossa, come spiegano le guide ai turisti. È la storia che spinge il principe sordo Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Carignano, a chiedere a Guarino Guarini nel 1679 di inserirle nell'architettura del palazzo. Dovevano ricordare i fasti del suo reggimento Carignano Salières, inviato dal Duca di Savoia a combattere a fianco dei francesi di Luigi XIV contro le tribù irochesi durante la colonizzazione del Canada. Questo reggimento è un riferimento per la storia del Québec che annovera due località che ricordano i piemontesi: la cittadina di Carignan e il lago di Brandis in ricordo dell'alfiere del reggimento: Giovanni Nicolis di Brandizzo.

La mia passione grande è la tessitura, questa e il mio patriottismo francoprovenzale e piemontese sono state sollecitate scoprendo tra i libretti dell'editrice francese Solar *Le tissage aux doigts* di Monique Leblanc québécoise. Un tipo di tessitura realizzata senza supporti, solo con l'aiuto delle mani. Una tecnica specifica, comune nel Québec, in particolare nel territorio dell'Assomption a nord di Montréal, così chiamato per il fiume omonimo che lo bagna prima di gettarsi nel San Lorenzo.

Con questa tecnica si realizzavano lunghe strisce di tessuto pesante e resistente, utilizzate come accessorio per il vestiario dal '700 alla fine dell'800: cinture, oppure fasce arrotolate attorno alla testa o alle gambe. La sua versatilità ne faceva uno degli accessori tipici caratterizzanti l'abbigliamento dei *coureurs des bois*, la figura più caratteristica della cultura francocanadese. Larga 4, 5 cm raggiungeva 5 metri di lunghezza e poteva esser il frutto di 300 ore di lavoro. Le pecore vennero introdotte in Canada nel 1648, ma la materia prima veniva fornita dalla Compagnia della baia di Hudson. Nel periodo di maggior produzione le strisce tessute a mano erano utilizzate come mezzo di scambio con i nativi americani.

Gradatamente la tessitura meccanica sostituì quella a mano, ma i prodotti industriali non raggiunsero la precisione e la robustezza dei lavori artigianali. *Le tissage aux doigts* fu abbandonato alla fine dell'800 e questa tecnica rischiò di esser dimenticata. Solo negli anni '70 venne fortunatamente recuperata grazie agli studiosi del folklore e dell'antropologia ed è entrata nel patrimonio della cultura materiale del Québec.

Le ricerche non hanno accertato l'origine della tecnica, alcuni pensano sia derivata da una modifica della fabbricazione delle trecce, di origine norvegese, oppure dagli



intrecci dei giunchi eseguiti dai nativi americani. Ricerche negli archivi delle Suore Grige, installatesi nell'Ovest del Canada verso il 1840, testimoniano che le ragazze indiane da loro ospitate non conoscevano la lana e la tessitura. Le prime conclusioni propongono questa tecnica come produzione autoctona del Québec.

Possiamo vedere l'uso delle strisce tessute a mano nelle illustrazioni del racconto *Il mercante spagnolo* dell'artista Sergio Toppi. La caratteristica delle sue realizzazioni è l'evidenza grafica, accurata e precisa, che si avvale di una grande libertà compositiva, mutuata dalla grafica liberty. Ogni tavola è basata su di una precisa documentazione storica e antropologica. Le vicende narrate riguardano la storia di Francesco Vigo (1747 – 1836) di Mondovì, prima militare

della corona spagnola, poi mercante di pellicce negli Usa. Partecipa alla guerra di indipendenza degli Stati Uniti e fonda nel 1801 l'Università di Vincennes nell'Indiana.

La prima tavola rappresenta un suonatore di *fiddle*, il violino americano, è messa in luce l'utilizzazione delle strisce che avvolgono il capo e scendono sul petto. La seconda illustrazione indica lo stesso uso fatto dai nativi e nella terza notiamo le strisce passate sui fianchi, come cintura, tipico dei *coureurs des bois*.

Questo tempo è ormai passato, rimane la gioia di riprodurre un'attività che esalta il valore della mano e ci collega ad una semplicità che sembrava perduta.

Il valore di ritornare anche all'essenzialità, alla mano, alle dita, alla loro intelligenza e capacità, come parte



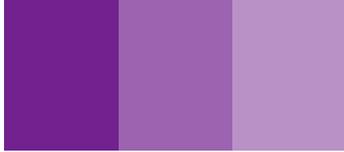
Nelle immagini:

In alto,
Tav. 2: **Uso fatto dai
nativi**

A sinistra,
**Cintura tessuta con le
dita**

(Foto di A. Moletto)





della nostra natura, senza la tirannide soffocante della tecnologia.

È il messaggio della più importante scrittrice vivente del Canada: Margaret Atwood. Nel 1972 pubblica *Survival. A thematic Guide to canadian Literature*, in cui identifica come componente fondamentale della cultura canadese l'impulso alla sopravvivenza, all'essenzialità.



AGRUMI

QUINTO CAPITOLO

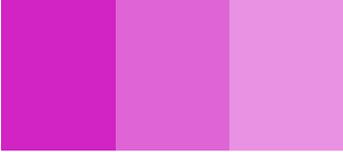
**Pompelmo - *Citrus
paradisi* Macf.**

e

**Kumquat - *Fortunella
spp.***

di *Ferruccio Tabone*

**in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare**



Pompelmo - Citrus paradisi Macf.

Generalità

Secondo alcuni autori, il Pompelmo è un ibrido naturale tra *Citrus maxima* (il pomelo) e *Citrus sinensis* (arancio dolce); secondo altri è una mutazione del pomelo. È originario delle Barbados (uno dei pochi agrumi non provenienti dall'Asia). In Florida cominciò ad essere coltivato a metà '800 e da qui si diffuse in Argentina, Sudafrica e Israele. In Italia è stato introdotto intorno alla fine degli anni '60-primi anni '70. È una pianta molto vigorosa, alta fino a 12 metri, con forma tondeggiante e fogliame denso.

Le foglie sono ovate e di colore verde scuro, con picciolo alato e una spina flessibile all'ascella. I fiori sono grandi, riuniti in genere in infiorescenze ascellari (da cui deriva il nome inglese di "grapefruit", frutti riuniti in grappoli). La polpa è succosa, amarognola-acidula, normalmente gialla, o rosa-rosso in alcune varietà. I semi sono bianchi e poliembrionici. I frutti sono destinati al consumo fresco o

all'industria per la produzione di succhi.

Varietà

La classificazione commerciale è fatta in base a: - epoca di maturazione: precoci, di mezza stagione e tardivi; - colore della polpa: a polpa chiara e pigmentata; - presenza di semi: con semi (più idonee per l'industria) o apireni (più adatte al consumo fresco).

Tra le cultivar apirene ricordiamo la Marsh (a polpa chiara), la Red Blush, la Star Ruby e la Pink Marsh, tutte a polpa pigmentata.

Mandalate - Ibrido triploide

Origine: ibrido triploide ottenuto dall'incrocio del mandarino "Fortune" (2x) x mandarino "Avana" (4x), costituito e brevettato dai ricercatori del CRA-ISAGRU di Acireale (CT) Giuseppe Reforgiato Recupero, Giuseppe Russo e Santo Recupero.

Pianta: di medio sviluppo, habitus vegetativo espanso, presenta spine di piccole dimensioni. Foglie di forma ellittica con apice appuntito, picciolo di lunghezza media con alette rudimentali simili a quelle del mandarino.

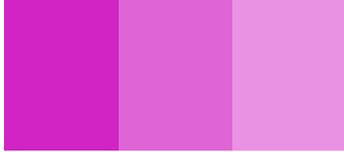
Frutto: di forma oblata, peso medio di circa 100 g, buccia sottile di grana fine, colore arancione, con scarsa aderenza alla polpa. Epoca di maturazione: tardiva, la raccolta inizia a fine febbraio e si prolunga sino ad aprile. I frutti resistono bene sulle piante e non tendono ad asciugare.

Giudizio complessivo: questo ibrido presenta l'interessante caratteristica dell'apirenia e della sterilità del polline pertanto non induce formazione di semi nei frutti di altre cultivar di agrumi. L'entrata in produzione delle piante avviene molto precocemente. Il sapore è simile a quello del mandarino Avana e l'epoca di maturazione è successiva al mandarino "Tardivo di Ciaculli". Note: Varietà protetta da brevetto.

Kumquat - Fortunella spp.

Kumquat rotondo - Fortunella japonica (Thumb.) Swing

Il Kumquat rotondo (*Fortunella japonica*) è un agrume probabilmente originario del Giappone. Molto simile alla *Fortunella margarita* (Kumquat ovale) ma con foglie più piccole, più chiare e con venature marcate, e con frutti di forma tondeggiante. Esiste anche una varietà variegata chiamata Sun Stripe.



Kumquat ovale - *Fortunella margarita* (Lour.) Swing

Il Kumquat ovale (*Fortunella margarita*), di origini molto antiche, proviene dalla Cina meridionale. Forma piccole piante cespugliose e compatte, con rami un po' spinosi. Le foglie sono lanceolate, verde scuro lucido sopra e più chiare sotto. I fiori, che compaiono soprattutto in estate, sono singoli o riuniti in piccole infiorescenze. I frutti sono piccoli, ovali e con una buccia arancione, liscia e ricca di olii essenziali; la polpa è acidula. I frutti si mangiano interi.



Il Hong Kong Kumquat (*Fortunella hindsii*)

Il Hong Kong Kumquat (*Fortunella hindsii*) è originario della Cina. È una piccola pianta con rami spinosi. Le foglie, rastremate ad ambedue le estremità, sono ovato-ellittiche, verde scuro lucido sopra e più chiare sotto. I piccioli sono alati, quasi a fondersi con la lamina. I fiori, singoli, bianchi, non si aprono mai completamente. I piccoli frutti (1,5 cm di diametro) sono globosi e con buccia rancio, liscia. Tecniche di coltivazione

I Kumquat vengono coltivati per la produzione dei frutti utilizzati allo stato fresco o dall'industria dei canditi o a scopo ornamentale (per la lunga persistenza dei frutti). Hanno una buona resistenza al freddo.

Nelle immagini dell'articolo:

in prima pagina, in alto

Coppia di pompelmi - Pompelmo rosa
in basso
Mandalate, il frutto

qui a fianco

- 1. Kumquat rotondo (*Fortunella japonica*)**
- 2. e 3. Kumquat ovale (*Fortunella margarita*)**



Corrispondenza

La "Papagna" di *Nicola Lombardi*

Chi come me fosse nato nel meridione d'Italia e avesse avuto la fortuna di convivere con i propri nonni potrebbe aver sentito parlare della "papagna". I nonni, con il loro ricco bagaglio di conoscenze ed esperienze acquisite in un mondo ormai lontano, potrebbero aver ricordato i tempi andati in cui la "papagna" diede un significativo contributo alle massaie, che, di tanto in tanto si tramutavano in braccianti.

La "papagna" era una sorta di infuso ottenuto con il papavero dai petali violacei. Questo fiore cresceva spontaneamente nelle nostre campagne e veniva raccolto per l'occasione. Sì, avete capito bene, si trattava del papavero da oppio (*papaver somniferum*).

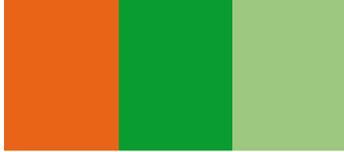
Questa particolare "tisana" veniva somministrata con attenzione soprattutto ai bimbi un po' vivaci per liberare le

madri dal loro accudimento per qualche ora, permettendo alle stesse di adoperarsi nei campi per i servizi stagionali che richiedevano una maggiore manodopera.

La tisana, formulata dalla esperienza delle persone anziane della famiglia, era attentamente dosata e serviva anche per calmare mal di denti, tosse ed alti malanni. Le persone che si intendevano della preparazione erano in massima parte le donne, che in tempi più remoti, sarebbero state accusate certamente di stregoneria, ma non dimentichiamo che la "mistura", non conoscendo le barriere sociali, era utilizzata da tutti.

Negli anni '50 il papavero viola scomparve misteriosamente dalle nostre campagne (per quanto mi hanno detto: Basilicata e Puglia), forse perché si capì la sua importanza nella produzione di sostanze stupefacenti (morfina in primis).





Il nostro grazie a tutti i protagonisti dell'UNITRE Torino che hanno collaborato a questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Inglese
Carlo Caluori: Pietre preziose, oro e affini
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Iolanda Davletbaiev: Segreteria Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Armando Marabotto: Viaggio al centro del Computer
Augusta Moletto: Tessitura
Luigi Pinto: La Sindone
Emanuela Pizzi: L'energia vitale del corpo umano e la scienza del plasma
Ferruccio Tabone: Camminare e osservare insieme
Loredana Villa: Quattro passi nel cinema

Allievi e Amici

Emanuela Basso
Marina Bonelli
Adriana Chiacchiaro
Maria do Carmo De Ross
Nicola Lombardi
Mariagrazia Margarito
Giulietta Rovera
Caterina Signoretta



IL PRESIDENTE DELL'UNITRE
(che ci aspetta sotto il portico del Casolare a Graglia,
come nella foto)
E LA REDAZIONE AUGURANO BUONE VACANZE
AI LORO CARISSIMI LETTORI

LA RIVISTA VA IN VACANZA...ARRIVEDERCI A
SETTEMBRE!!!